Aprile 2015 anno 6 – n°38 5 €
Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale –70% CB-NO /GENOVA n.38 anno 2015

il Potere

RIVISTA DI ECONOMIA, POLITICA E CULTURA IN LIGURIA

politica
CAOS A DESTRA E A SINISTRA
a pag. 17

porto
LA RIVOLUZIONE DEI PORTI
a pag. 20

urbanistica
GENOVA CHE CAMBIA
a pag. 24

ISSN 2037-478X

FRANCESCO BERARDINI

Il filosofo della Coop

VUOI UN CONTO CORRENTE

STUDIATO PER LA TUA ATTIVITÀ?

6inAffari

A soli **5 euro al mese** Carige **6inAffari** offre ai conti di nuova apertura:

- operatività, anche online
- carte di debito e di credito
- canone Pos gratuito per un anno

E i **primi 6 mesi** sono a **canone zero!**

Con Carige 6inAffari non sei mai solo: per te in più tutto il supporto dei nostri consulenti di filiale.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Offerta valida fino al 30 giugno 2015, salvo proroga. Per le condizioni contrattuali occorre far riferimento ai fogli informativi disponibili nei punti vendita delle banche del Gruppo Carige e sul sito www.gruppocarige.it.

IL FUTURO, GUARDIAMOLO INSIEME.

GRUPPO BANCA CARIGE

BANCA CARIGE Cassa di Risparmio di Genova e Imperia · BANCA CARIGE ITALIA · CRS CASSA DI RISPARMIO DI SAVONA · Cassa di Risparmio di Carrara S.p.A. · BANCA DEL MONTE DI LUCCA SPA

38

In copertina Francesco Berardini ritratta da Marcello Scavo

EDITORIALE – La vecchia sinistra e il "nuovo" in ritardo *di Paolo Lingua* **04** | BÉBERT – La principessa e il naufragio di padre Farinacci **05** | OPINIONI – Il genio scettico di Giovanni Ansaldo genovese DOC *di Mario Margiocco* **06** | LA FINESTRA SUL MONDO – Le stragi del museo e della matita *di Luciano Clerico* **08** | RITRATTO – **FRANCESCO BERARDINI** *di Paolo Lingua* **10** | POLITICA – **Lella Paita, la scommessa della Liguria** *di Paolo Lingua* **14** | POLITICA – **Quarant'anni in prima fila** *di Paolo Lingua* **15** | POLITICA – **Regionali: il puzzle delle candidature** *di Caffaro di Rustico* **17** | PORTO – **Sei milioni di teu per il porto di Genova** *di Fabrizio Cerignale* **20** | ECONOMIA – **La riscossa viene dalla Liguria** **22** | ECONOMIA – **La nuova scommessa sul Vte** *di Fabrizio Cerignale* **23** | GENOVA – **Quando la scorciatoia diventa "grandi rotte"** *di Jessica Nicolini* **24** | GENOVA – **Come "dovrebbe" cambiare la città** *di Michela Serra* **26** | SANITÀ – **Quell'influenza invisibile e pericolosa** *di Matteo Cantile* **30** | SPORT – **Il settebello "vince" anche fuori dalla vasca** *di Maurizio Michieli* **32** | SPORT – **Ma bisogna emarginare le piccole squadre?** *di Maurizio Michieli* **33** | SPORT – **Genova capitale del tennis** *di Carlo Brozzo* **34** | MUSICA – **A un coreano il Premio Paganini "nuova formula"** **38** | APPUNTAMENTI – **Arte regina della primavera europea** *di Jessica Nicolini* **40** | CHEF PER PASSIONE – **Quando i nostri vip improvvisano ai fornelli** *di Paolo Zerbini* **42** | TURISMO – **Il paradiso di San Candido** *di Valentina De Riz* **46** | BITGENERATION – **"Acchiappa polli": le notizie che fanno click** *di Fabrizio Cerignale* **48** | MODA – **Una musa per Bulgari** *di Valentina De Riz* **50** | AGENDA *di Jessica Nicolini* **51** |

Direttore responsabile
Paolo Lingua
Redazione
redazione@ilpotere.it
tel. 010 5532774
Impaginazione
Matteo Callegaro
Progetto grafico
studio Fa.Ma.

Stampatore
Ditta Giuseppe Lang arti grafiche srl
Via Romairone 66
16163 Genova
Editore
Edizioni Liguri srl
via XX Settembre 41/3
16121 Genova
Iscrizione Roc 19634

Come abbonarsi:

5 numeri euro 15
pagamento tramite c/c postale n° 3542232 o bonifico bancario IBAN: IT51 Q061 7501 4000 0000 6803 880
intestato a Edizioni Liguri Srl

Tel. 010-5532774
Fax 010-5532738
Email redazione@ilpotere.it

La vecchia sinistra e il "nuovo" in ritardo

PAOLO LINGUA

Di che cosa ha bisogno l'Italia e di cui si discute dal momento in cui, per primo Bettino Craxi, si cominciò da parte dei politici più attenti a parlare di cambiamenti istituzionali? La nostra Costituzione venne plasmata in un momento storico particolare, dopo la guerra mondiale e dopo la caduta del Fascismo a opera di uomini di formazione assai diversa. I costituenti temevano soprattutto la sovrapposizione dei poteri e sognavano una ideale democrazia assoluta, perfetta ma poco concreta. La cultura idealistica – sia filosofica, sia giuridica – era molto forte e preminente. Mancavano, in quasi tutti, riferimenti internazionali e soprattutto non si conosceva il pragmatismo anglosassone oltre che la continua evoluzione del liberalismo capitalistico.

Se ne parla da almeno tre decenni eppure le riforme costituzionali di cui ha bisogno il Paese non sono ancora state fatte

Così si disegnarono in astratto i poteri e la loro divisione, a scapito soprattutto del momento decisione. Gli aspetti più vistosi di quei limiti? Il "doppione" assoluto (unico al mondo) dei ruoli e delle funzioni della Camera e del Senato; i limiti dell'esecutivo e il ruolo minimale del Presidente del Consiglio (primus inter pares e non Primo Ministro o Cancelliere); il sistema elettorale esasperatamente proporzionale; le molte ambiguità sull'organizzazione e la strutturazione del potere giudiziario. Una parte di questi limiti non si avvertirono subito, perché nell'esecutivo brillavano uomini decisi come Alcide De Gasperi (soprattutto) il cui carisma superava i limiti del suo ruolo. Ma vale la pena di ricordare Luigi Einaudi, presidente della repubblica impeccabile, o economisti come Ezio Vanoni, o ministri leader di piccoli partiti come Giuseppe Saragat o Ugo La Malfa. Ma vale la pena di ricordare persino Mario Scelba, capaci di gestire l'ordine pubblico al limite della impopolarità.

Dalla metà degli anni Sessanta sino all'inizio degli anni Ottanta l'impalcatura di quella che per comodità giornalistica è stata definita Prima Repubblica cominciò a scricchiolare, sino alla rottura clamorosa del biennio 1992 -94 cosiddetto di Mani Pulite. In quel periodo il peso specifico della magistratura aumentò mentre l'esecutivo (ma anche il legislativo nel marasma) scese. La debolezza della politica fece crescere ancora il potere di fatto della magistratura che, sul piano pratico, indicava con le sue inchieste le proprie preferenze e le proprie antipatie. Berlusconi, dopo la clamorosa vittoria del 1994 su Occhetto, non si dimostrò un forte leader liberale-conservatore all'inglese anche sul modello thatcheriano, ma piuttosto una sorta di capo carismatico d'un partito populista, sovente bloccato nelle scelte di fondo dalla rivalità dei piccoli "colonnelli" che lui stesso aveva cooptato, se non ostacolato anche nelle strategie da alleati "impossibili" e demagogici come la Lega Nord.

Al tempo stesso il Pd (frutto delle trasformazioni nominalistiche da Pds, Ds ecc. e comunque figlio diretto del vecchio Pci), era un partito che storicamente era vissuto sulla falsariga della doppia verità. Da una parte una dirigenza di fatto assimilata al riformismo e ai riti delle democrazie parlamentari e pluraliste occidentali, saldo su un sistema di accordi anche sottobanco e fondato sul capitalismo simulato del cosiddetto sistema cooperativo. Da un'altra parte invece si continuava a predicare alla base (che si abbeverava seriamente al sogno utopistico) il modello del comunismo, della società di eguali sul falso mito dell'Unione Sovietica. Una ambiguità che avrebbe portato al fenomeno tragico delle Brigate Rosse e alla sconfitta berlingueriana della "marcia dei quarantamila" di Torino. E, qualche anno dopo, alla nascita di Rifondazione Comunista dopo la "bolognina" di Achille Occhetto. E, per venire a oggi, le contraddizioni antirenziane d'una sinistra arcaica che si contorce, cercando di innalzare stendardi moralistici e bacchettoni e "retrò" disegnando una società industriale di mezzo secolo fa e un modello politico alternativo già ampiamente sconfitto – anche sul piano culturale e antropologico – da De Gasperi e da Einaudi quasi settant'anni fa.

La principessa e il naufragio di padre Farinacci

L'imperatore Burlamacco aveva deciso e non aveva alcuna intenzione di tornare sui propri passi: avrebbe lasciato la corona ai piedi dell'altare della cattedrale consegnandola al cardinale Binasco. Poi sarebbe partito per "ritrovare se stesso" per la Terrasanta. La reggenza sarebbe stata assunta dalla principessa Fiorella Impavida per la quale lo stesso Cardinale e Arcivescovo Binasco aveva predisposto un decreto speciale per aggirare la legge salica che vietava il trono alle donne. La principessa Fiorella Impavida scorrazzava per il territorio con i suoi seguaci, promettendo lazzaretti, distribuzioni di frumento ai poveri, apertura di traffici ai mercanti navigatori. Il popolo, che era stato all'inizio titubante, ora si mostrava sempre più interessato e apprezzava anche la eleganza della principessa. Anche il capo dei giureconsulti il "magister" Leandro Terragno s'era messo a disposizione della nuova corte e sfornava ogni giorno pareri in forbito latino. Scavava sotto i templi pagani e trovava cocci preziosi anche Messer Lunardo, venuto dalla lontana Vinegia. Il cardinale Binasco a buon conto aveva predisposto un ministro di sua fiducia per la principessa Fiorella nella persona del pio e devoto Iosepho Rubercolo. Il Duca di Rossiglione – dietro i saggi consigli del Conestabile, Siniscalco e Cancelliere Kavil – affollava i sentieri e le strade dove passava il carro della Principessa Reggente con i suoi fidi mercanti, artigiani e ortolani. La Principessa non aveva mai un grande appetito: pure il Duca di Rossiglione le offriva biete, cavoli, radici amare, borragini, ceci freschi, castagne e fichi.

Designata per la reggenza, la principessa Fiorella Impavida scorrazza per il territorio fra tanti amici e qualche nemico

Ma, in tutto quell'entusiasmo, non mancavano i malumori e soprattutto i rancori. I nemici di Burlamacco, malamente sconfitti e sbeffeggiati dal popolo, incuranti che il dovizioso banchiere Piedesvelto si fosse impossessato del Banco delle Compere e sostenesse palesemente Fiorella Impavida con distribuzione al popolo di doni e anche di monete (di rame beninteso), continuavano a tramare. La congiura si muoveva nell'ombra della piccola chiesa di Santa Tartaruga dove era stato mandato in punizione il ribelle padre Farinacci, autentico tormento dell'arcivescovo Binasco. Il padre Farinacci nelle sue visioni notturne sognava i malvagi e i peccatori gettati nelle fiamme dell'Inferno. Nella sagrestia nascondeva spade, balestre, lance, fionde, archi. Sognava una rivolta di popolo contro i ricchi e i potenti, tutti farina del Maligno. Ma coloro i quali chiamava e sé nel buio della chiesa prendevano quelle armi e si battevano tra di loro. Erano ribelli e si ribellavano anche tra amici. Padre Farinacci non riusciva a imporre un Capitano del Popolo contro la principessa Impavida. Insomma, si capiva che la rivolta si sarebbe trasformata in un disastro. Fu così che l'arcivescovo Binasco suggerì ai suoi consiglieri di invitare padre Farinacci a partire per davvero per la Crociata. Misero in mare un barcone con un campanaccio attaccato all'albero maestro. I pochi fidi di Farinacci suonavano a martello nell'indifferenza generale. Alla fine un gruppo di disperati e di donne bruttissime salpò cantando. Non se ne seppe più nulla. Ma forse neppure i pesci li avrebbero voluti. Nel frattempo il popolo banchettava e si dava alla pazza gioia mentre i servi del banchiere Piedesvelto, del padrone di caracche messer Catania e del Duca di Rossiglione continuavano a distribuire cibo e vino al popolo. "Viva la principessa Impavida" Cantarono e ballarono sino a sera.

IL GENIO SCETTICO DI GIOVANNI ANSALDO GENOVESE DOC

MARIO MARGIOCCO

Mario Margiocco, genovese, giornalista esperto di economia internazionale.

Ci sono personaggi che illuminano il *genius loci*, locale e nazionale. Ma pochi vi riescono come Giovanni Ansaldo (1895-1969), il giornalista genovese di maggior statura da quando esiste la onorata professione. E fra i pochi veri grandi del 900 italiano. L'editore Nino Aragno di Torino pubblica ora due impegnativi bei volumi di *Memorie*, il periodo dell'antifascismo, dal 1920 al 1930. Con una completa presentazione di Giuseppe Marcenaro, 800 pagine in tutto, sono composti dal figlio Giovanni Battista arricchendo con la nutrita corrispondenza paterna note di diario diseguali nel turbinio della vita di redazione che si chiudeva allora quasi all'alba. Gran parte degli scritti di Ansaldo, giornalistici e diaristici per lo più, sono con questo usciti, presso vari editori, grazie a vari curatori e con un lungo lavoro di cui GB Ansaldo è stato affettuoso protagonista.

Ansaldo era un borghese genovese a tutto tondo, suo nonno il fondatore dell'omonima grande industria, ormai a fine 800 quasi estranea alla famiglia. Fu ufficiale di fanteria nella Prima guerra sull'Isonzo e in Francia, con un commovente testamento stilato il 20 febbraio 1916 "nel possibile e probabile caso in cui io più non tornassi a casa". Presto in contatto con Gaetano Salvemini e altri critici dell'Italietta sabauda, si trovò a collaborare e poi a diventare al galoppo, nel '22, caporedattore de *Il Lavoro*, nato 20 anni prima come foglio delle leghe portuali genovesi e in pratica poi proprietà personale o quasi di Giuseppe Canepa, leader di una sua corrente socialdemocratica.

La Genova borghese sollevò il sopracciglio davanti a questo figlio di Francesco Gerolamo, noto comandante su New York e Buenos Aires, che si metteva con il foglio "socialistoide-democratico". Ma presto Ansaldo riuscì con *Il Lavoro* e articoli anche altrove a farsi una solida reputazione nazionale, prima dei 30 anni, con un antifascismo più di stile che ideologico, più di fastidio e disprezzo che di ostilità a programmi del resto parolai. Fu amicissimo di Piero Gobetti, ideale fratello. Bastonature, arresto e confino seguivano la sua fama.

Poi, lentamente, pilotato da Leo Longanesi, la lunga marcia verso il fascismo conclusa nel '35-36, per sfiducia nell'Italia politica più che fiducia nel fascio, alla cui carnevalata fece fatica ad adattarsi. Fra i vecchi amici antifascisti si sollevò ben più di un sopracciglio. Intimo di Galeazzo Ciano, fu direttore de *Il Telegrafo* di Livorno dei Ciano. Tornò in uniforme dopo il 25 luglio '43, si comportò bene l'8 settembre e, rifiutata Salò, fece due anni di particolarmente pericolosa, data la sua notorietà fascista, prigionia in Germania. Alcuni vecchi amici degli anni 20 gli resero di questo merito. Dal '46 al '50 fu attivissimo *freelance*, con Longanesi e altri. Scrisse alcuni libri riusciti. Insieme crearono *Il Borghese*. Dal '50 però Banco di Napoli e Dc gli avevano offerto il ritnato *Mattino* di Napoli, e lì rimase direttore fin quasi alla morte, invano sperata al bancone di tipografia, nel turbinio di una "chiusura" eccezionale. L'effimero giornalistico era il suo mondo. Ansaldo era più genovese che italiano, e Genova era "la città in cui mi onoro di essere nato". Ne vedeva i limiti, orizzonti colpevolmente troppo bassi, *maniman*. Una città "tutta uno *scagno*". Tutta un suo particulare. L'Italia gli piaceva (non sempre) per il modo di fare spicciolo di molto popolo (non tutto), assai meno per il livello della sua classe dirigente, Pulcinella che esprimevano, disonorandolo, il peggio del Paese. Anche su Genova ritratti affettuosi o sferzanti. Perplesso con il coetaneo e futuro Nobel (1975) Eugenio Montale che "come una lumachina… mette fuori dal guscio i suoi cornini e si propone quale distillatore letterario. *Materiale non infiammabile* il suo, come lui stesso dice e come senza dubbio sarebbe…" (novembre 1925). Montale chiedeva anni dopo una dichiarazione su quanto pubblicato. Non arrivava. "Caro Ansaldo", scriveva Montale nel 1933 (e non è in queste *Memorie*), "…comincio a temere che neanche sette anni di assenza abbiano *saziato* i miei concittadini, pronti, oggi come ieri, a credermi un perfetto coglione". E l'Italia? Una certa Italia, fascista cioè "anarco-combattentistica", ma a volte anche antifascista, si prendeva tutto il disprezzo di Ansaldo, enorme quello riservato a d'Annunzio, cialtrone di rango in ogni senso impagabile. La Germania, ben nota, votata al peggio. L'Europa intera un suicidio costretta, vedeva, a ballare la danza altrui, o Washington o Mosca. L'Italia, già dagli anni 20, destinata dal fascio a una guerra perduta.

La Liguria Ascolta

Ascoltare i bisogni reali dei cittadini per offrire servizi sempre migliori e vicini alle loro esigenze.

Liguria Informa Point
Piazza De Ferrari, Palazzo della Regione
Dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 16
Numero Verde 800 445 445
(dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle 13 e dalle 14 alle 16)
liguriainforma@regione.liguria.it

La Liguria Risponde

Lavoro, impresa, casa, salute, studio, volontariato e molto altro ancora: dopo l'ascolto, le risposte concrete.

www.giornaledellagiunta.regione.liguria.it
www.servizionline.regione.liguria.it

La Liguria Informa

Ogni giorno, in rete, tutte le informazioni utili, tema per tema, sulle attività della Regione.

www.regione.liguria.it

Regione Liguria. Resta in ascolto.

REGIONE LIGURIA

la finestra sul mondo

LE STRAGI DEL MUSEO E DELLA MATITA

LUCIANO CLERICO

Luciano Clerico, caposervizio ANSA è stato a lungo corrispondente dagli Stati Uniti.

In Italia l'attentato di Tunisi ha destato commozione, indignazione e rabbia perché ha colpito cittadini italiani. Erano in crociera, erano in un museo, sarebbe potuto succedere a chiunque. Giustamente l'opinione pubblica è rimasta scossa. Mi permetto però di essere cinico, e pongo una domanda: la reazione sarebbe stata la stessa se a rimanere uccisi fossero stati solo stranieri? È vero che Tunisi è vicina. Ma Parigi lo è di più. E quella di Tunisi non è stata una strage pianificata, come nel caso di Charlie Hebdo. È stata casuale. Se i morti fossero stati tutti tunisini (come era nelle intenzioni originarie dei terroristi), l'indignazione in Italia sarebbe stata la stessa? No. Per questo mi permetto di dire che agli occhi della Grande Storia, quello di Tunisi resterà un episodio di cronaca. Non uno spartiacque.

La Grande Storia, quella che segna davvero uno spartiacque, è passata a Parigi l'11 gennaio del 2015. Quel giorno, quando uno accanto all'altro Francois Hollande, Angela Merkel, Matteo Renzi, Abu Abbas, Benjamin Nethanyahu, da Place de la Republique sono sfilati a piedi fino a Place de la Nation, passando (non casualmente) lungo rue Voltaire, ecco, quel giorno è stato segnato uno spartiacque. Non tanto perché sono sfilate Francia, Germania, Italia, Israele, Palestina, quanto perché – insieme a due milioni di persone – sono sfilati i principi fondanti del convivere civile oggi. Quel giorno le stanche e frastornate opinioni pubbliche occidentali sono tornate a cogliere la ragione profonda della loro stessa identità, quella di "*citoyen*", *cittadini*. Ed è in questa parola tutta la differenza culturale tra mondo musulmano e mondo cristiano. L'11 gennaio 2015 la Storia è ripassata per Parigi e per un giorno sono tornate a pulsare – visibili, condivise, universali – le ragioni profonde che dalla Rivoluzione Francese in poi sono a fondamento della società moderna: *liberté, egalitè, fraternité*. Sono quelle che hanno dato origine e fondamento alla parola "*citoyen*". Cioè a noi. Se oggi siamo quel che siamo, lo dobbiamo a quelle tre parole, dalle quali sono derivate gli Stati e le Nazioni nella forma che oggi conosciamo.

Dai kalashnikov dei fedayn alla matita dei citoyen

È per questo motivo che l'11 gennaio 2015 è una data che "vale" di più non solo del 18 marzo 2015, data dell'attentato di Tunisi, ma anche dell'11 settembre 2001. Perché se a New York (o a Tunisi) c'è stato l'attacco, la vera risposta è stata Parigi: due milioni di persone a sfilare armati di una matita, nient'altro.

Quella matita è il vero confine, il vero spartiacque. Ha in termini culturali lo stesso significato che ebbe in termini militari la battaglia di Lepanto, cinque secoli fa. A Lepanto nel 1571 la flotta papale sconfisse la flotta ottomana. Secondo alcuni storici, se quella battaglia fosse finita diversamente l'intero corso della storia sarebbe stato diverso. Forse Roma (e Parigi, Berlino, Londra, New York) sarebbero oggi musulmane. Invece Lepanto segnò, in termini militari, un confine. L'Occidente ha continuato a svilupparsi in funzione delle radici giudaico-cristiano della sua cultura. Che non lo hanno preservato da orrori e atrocità, anzi. Ma che, nel loro divenire, lo hanno portato nel corso dei secoli a riconoscere libertà e democrazia come principi fondanti dello "stare insieme". Al cuore della parola "*citoyen*" c'è l'uomo, la persona. È in funzione di questo che l'Occidente è andato avanti. Mentre – mi sia consentito anche se non è *politically correct* – il mondo islamico integralista in troppe sue realtà è rimasto fermo al Medio Evo. Non è forse medievale l'idea che l'Islam integralista ha della donna? Non è forse medievale permettere – oggi, non cinque secoli fa – la morte per lapidazione sulla pubblica piazza? I morti di Tunisi vengono da questo oscurantismo. Che non potrà mai vincere con una matita.

Laureato in filosofia ma appassionato del pensiero economico e della storia dell'economia il presidente della Coop Liguria **FRANCESCO BERARDINI** *appare saggio e distaccato ma è un convinto sostenitore di un'imprenditoria sana nei bilanci ma operativa per convincimento etico e ideologico sul piano sociale e solidaristico*

PAOLO LINGUA

Francesco Berardini è presidente di Coop Liguria dal giugno del 2008.

“Per molti aspetti la Coop Liguria è l’impresa più importante della Liguria, considerato che è diffusa, con i suoi centri commerciali su tutto il territorio della regione con appendici nel Basso Piemonte, nelle province di Alessandria e di Cuneo”. Franco Berardini, 68 anni, laureato in filosofia e appassionato di storia economica e di storia del pensiero economico, è presidente della Coop Liguria dal 2007, mentre dal 1999 era già vicepresidente.

C’è un punto su cui Berardini vuole essere chiaro, prima di addentrarsi in una valutazione della impresa di cui è a capo: “Non è vero che il nostro è un monopolio”. Sulla stesso territorio operano :Basko, Carrefour e Conad. E, sia pure senza colpi bassi, la concorrenza è agguerrita. Berardini continua: “Recentemente abbiamo deciso di abbassare i prezzi, senza diminuirne la qualità, di 2000 prodotti. Noi abbiamo una distribuzione che coinvolge 560 mila soci che frequentano 34 supermercati e 7 ipermercati. Ci siamo resi conto che da qualche anno a questa parte le famiglie hanno difficoltà con i loro bilanci e quindi occorre che i beni di prima necessità siano offerti a prezzi competitivi. Questa politica si è dimostrata vincente. Contiamo di insistere su questa strategia, perché ne verifichiamo quotidianamente i risultati positivi anche sui nostri bilanci”.

La Coop Liguria ha programmi di espansione commerciale però anche su piani differenziati. Gli attuali dipendenti (circa 2700) non diminuiranno, anzi potranno crescere gradualmente con l’espansione del mercato e della clientela, sia pure sulla base di una nuova strategia logistica. “Stiamo mettendo a punto l’apertura di nuovi centri commerciali di dimensioni più ridotte. La qualità dell’offerta non cambia, ma diciamo per ora stop oltre che agli ipermercati anche ai supermercati. Stiamo studiando localizzazioni più contenuti per aree potenziali di raggio più ristretto”. Perché si è arrivati a questo obiettivo?

“Abbiamo messo a punto una riflessione basata sull’età media degli abitanti della Liguria. Gli anziani sono sempre più numerosi e soprattutto cresce il numero delle persone sole. Non sono quindi gli anziani e i single che debbono percorrere tanta strada per fare la spesa, senza contare che non tutti guidano e possono parcheggiare nei nostri garage annessi ai supermercati”.

In parole povere la nuova strategia potrebbe essere racchiusa nello slogan “la spesa sottocasa”. Nei prossimi mesi il progetto dovrebbe prendere corpo.

Per quel che riguarda la politica di comunicazione della Coop Liguria - che conta su una “guardia scelta” di 5oo soci “attivi e operativi” – si punta su alcuni punti fermi e consolidati che costituiscono la “filosofia” dell’impresa cooperativistica.

Spiega Franco Berardini: “Puntiamo sull’asse consumo/convenienza, anche perché si intravvede, in fondo al cosiddetto tunnel della crisi, uno spiraglio di ripresa e questo potrebbe farci puntare, con prudenza, al rialzo della qualità di alcuni prodotti di nicchia. Manterremo le iniziative e le promozioni sulla difesa dell’ambiente e della genuinità dei prodotti. Infine, come sempre è nella nostra tradizione, opereremo per coinvolgere il mondo della scuola ai diversi livelli per incrementare la sensibilizzazione dell’opinione pubblica su precise tematiche ecologiche e di presa di coscienza del fenomeno del consumo in chiave di educazione collettiva”.

Gioventù da sindacalista e 33 anni di Coop

Presidente di Coop Liguria da giugno 2008, Francesco Berardini, classe 1947, nasce a Genova, dove si laurea in Filosofia, con indirizzo Economia Politica. Dal 1972 al 1982 ricopre vari incarichi in campo sindacale. Nel giugno del 1982, nell’ambito di Legacoop Liguria, diviene Vice Presidente dell’Associazione ligure delle Cooperative di Produzione e lavoro, che poi guiderà, in qualità di Presidente, fino al 1988. A dicembre di quell’anno, assume la carica di Presidente dell’Associazione ligure delle Cooperative di consumatori e di Vice Presidente di Legacoop Liguria. In quel ruolo matura la vasta esperienza che, a partire dal 1999, gli varrà l’incarico di Vice Presidente di Coop Liguria, con deleghe al Coordinamento della Divisione Ipermercati e alla Direzione del Settore Soci e consumatori. A giugno 2008, viene eletto Presidente di Coop Liguria, un incarico che gli è stato confermato a metà 2011. Attualmente è anche Presidente di Simgest (società finanziaria delle Cooperative di consumatori), membro del Consiglio di Sorveglianza di Coop Italia e Vice Presidente di Unipol Assicurazioni.

2600 dipendenti e 760 milioni di fatturato

Fondata a Savona nel 1945 e cresciuta attraverso la fusione con molte piccole cooperative liguri, Coop Liguria è l’ impresa distributiva leader in Liguria, con quasi 760 milioni di euro di fatturato annuo e oltre 2.600 dipendenti. La rete consiste in 41 punti vendita (di cui 2 in Basso Piemonte) ed è articolata in 11 superette di vicinato, 18 supermercati, 5 superstore e 7 ipermercati. Coop non è una società ordinaria: è un’ organizzazione di consumatori in forma cooperativa nata per soddisfare le esigenze di approvvigionamento delle famiglie. In coerenza con la missione, Coop Liguria non persegue il profitto per distribuirlo ai proprietari, come avviene per le società di capitale: i suoi utili vengono accantonati a “riserva indivisibile”, cioè vanno a costituire il patrimonio collettivo dal quale la Cooperativa attinge le risorse per sviluppare le attività, ammodernare la rete di vendita, migliorare la qualità del servizio, investire in attività sociali ed educative, assicurare al personale condizioni migliori e stabilità di lavoro, tramandare quanto costruito finora ai cooperatori del futuro. Questi connotati si esprimono con una parola: distintività.

Con oltre 553 mila Soci, Coop Liguria è al tempo stesso la più grande realtà associativa e la maggiore impresa di distribuzione presente in regione, ed è impegnata nello sviluppo della propria rete di vendita e in altre nuove attività commerciali – come la vendita on–line e la distribuzione di carburanti – con un ingente programma di investimenti che prevede anche la riqualificazione di aree urbane degradate o da riconvertire.

Coop Liguria punta a garantire ai Soci e a tutti i consumatori la massima convenienza, che va di pari passo con la ricerca della qualità. Il prodotto a marchio Coop è la proposta più forte dell’offerta commerciale e garantisce il miglior rapporto qualità/prezzo, proponendo prodotti sani, sicuri, etici e rispettosi dell’ambiente. I Soci della Cooperativa usufruiscono di vantaggi esclusivi, accedono a promozioni riservate, a riduzioni su beni, servizi e attrazioni culturali e possono depositare i propri risparmi in Cooperativa, ottenendo tassi di remunerazione elevati.

Particolarmente attenta a instaurare un rapporto privilegiato con il territorio, Coop Liguria valorizza i prodotti tipici liguri, che rappresentano circa il 10% delle vendite totali, e assicura opportunità di sviluppo a centinaia di piccole e medie imprese locali, con altrettanta occupazione. Sostenendo le istituzioni, i musei e le associazioni del territorio, inoltre, Coop Liguria si impegna per la salvaguardia del patrimonio artistico, paesaggistico, naturalistico e documentale della nostra regione, sostenendo importanti iniziative locali e promuovendo specifici progetti di valorizzazione.

Convenienza, difesa dell’ambiente e genuinità dei prodotti; non cambia la strategia vincente della Coop

Lella Paita, la scommessa della Liguria

PAOLO LINGUA

Raffaella Paita è per molti aspetti un personaggio "nuovo" nel panorama agitato della politica ligure (con gli stessi fenomeni geologici e biologici della situazione nazionale). Eppure, a rileggere la sua vita pubblica o a discutere con lei durante una normale intervista, appare –in una diversa chiave di lettura – un personaggio simile ai protagonisti di sempre della politica. Raffaella Paita ha sempre concepito, a rifletterci bene, la politica come un "full time". Appassionata e convinta sin da ragazzina tra i banchi del liceo scientifico di Sarzana e ancora di più durante la breve esperienza dell'Università a Pisa. E subito fiondata in Consiglio Comunale della Spezia come consigliere, capogruppo e assessore. A 35 anni fa il suo ingresso in Regione. Considerato il "pacchetto", tutt'altro che trascurabile, di preferenze si può dedurre che nel volgere di due lustri era già una leader consolidata nel suo territorio. Non è una specialista, perché non ha uno specifico retroterra professionale o di studi. Ma, da buona politica professionista (il termine va inteso positivamente, sia chiaro), è diventata una sorta di "peritus peritorum" come del resto sono stati quasi tutti i protagonisti della vita delle istituzioni. Ma, se ci si orienta su una strada scottante e paradossale, viene da chiedersi: quanti grandi capi carismatici anche del presente e del recente passato sono sempre stati politici "a tempo pieno"? Spostiamoci nella vicina Francia: Mitterand, Sarkozy, Hollande, Le Pen padre e figlia. E in Inghilterra? Ecco Tony Blair, Margaret Thatcher, David Cameron. E poi la Germania: da Adenauer ad Angela Merkel. In Italia basterebbe ricordare Andreotti, Craxi e persino Scelba e De Gasperi. E i presidenti degli Stati Uniti, quasi tutti già deputati o senatori a trent'anni? Kennedy, Nixon sino ai Clinton o ai Bush…
E così ci si trova davanti a una giovane donna, cui non sono mancate (mai) ruvide contestazioni o attacchi polemici che sciorina tranquilla gli aspetti peculiari del suo programma di aspirante presidente della Regione Liguria: "Al di là degli slogan ai quali devo piegarmi anch'io per motivi di comunicazione rapida ed efficace, credo veramente che la cosiddetta 'velocità' di decisione sia l'aspetto metodologico essenziale su cui fare leva" E aggiunge: "La velocità di decisione non è solo uno strumento di funzionalità del sistema amministrativo, ma è una filosofia che deve stare alla spalle di chi governa. In Italia, ma in particolare in Liguria, sono state in passato troppe le trappole e le tagliole della burocrazia ma anche della politica quando esaspera i toni e i momenti di confronto. Oggi l'economia è più veloce delle leggi e le trasformazioni della tecnologia ci fanno sentire più vecchi anche da un giorno all'altro. Certo, non dobbiamo essere superficiali e decisionisti con gli occhi bendati, ma non possiamo permetterci il lusso di trasformare la vita pubblica in una assemblea perenne. Ci si confronta con regole precise e poi si decide e quando si decide si agisce senza tempi morti". Raffaella Paita pensa alle infrastrutture dalla vita infinita e millenaria, pensa ai problemi del dissesto idrogeologico sui cui la burocrazia e l'indecisione della tecnocrazia ha dormito . "Cominciano i lavori per lo scolmatore del Bisagno – dice – perché abbiamo capito pochi mesi fa che non si può più cincischiare. E non si scherza con la vita dei cittadini e con la sorte di tante imprese. Ma non voglio più perdite inutili di tempo. Dobbiamo correre per realizzare nei tempi previsti il Terzo Valico e chiudere la partita della Gronda. E lavorare ventre a terra per mettere in sicurezza il Bisagno, il Fereggiano e tutte le altre situazioni geologiche critiche della Liguria dal savonese allo spezzino".
L'altra novità sulla quale Raffaella Paita punta è quella dell'"assessore sceriffo" per proteggere , soprattutto nel settore pubblico, gli appalti e tutto quanto attiene ai lavori delle grandi opere e anche di quelle di apparente minore importanza. Raffaella Paita spiega che punterà a seguire la tracciabilità e la trasparenza degli atti e dei bilanci.
Scatteranno nuove norme con l'identificazione dei cosiddetti "colori" in materia di previsioni meteorologiche, soprattutto quelle su cui sovrintende la Regione. In questo campo, spiega la candidata alla presidenza, occorre modernizzare e "stabilire un nuovo sistema di comunicazione" in modo da "evitare e prevenire al limite del possibile" ogni danno alle cose e alle persone. Le esperienze negative del passato sono state una scuola amara di cui tenere conto.
Raffaella Paita sa che il suo compito nei prossimi mesi, oltre che vincere (e vincere bene con un margine utile di voti per avere una maggioranza solida), sarà predisporre un governo efficiente e un rapporto funzionale tra consiglio e giunta. Non nasconde il "dream" di una nuova "giunta giovane". Come il governo di Matteo Renzi? "Ci penso" dice sorridendo, anche se sa bene che in politica si deve mediare e soppesare forze e spinte con una bilancia molto sensibile. Nuovo che avanza, vecchio che resiste, amici della prima ora, "convertiti" di cui non si può fare a meno. La sua lampada di Aladino per ora è agitata, un po' nebulosa. Sulle schieramento non ha dubbi: "Voglio una coalizione di tre liste: quella del Pd, una lista "mia" di personaggi scelti in gran parta dalla società civile e di esperienze collaterali e, penso concretamente, anche una terza lista di area moderata per allargare il consenso e aprire a nuovo settori sociali". E l'estrema sinistra? "Non ho rancori e non ne voglio coltivare" conclude Raffaella Paita "C'è chi si mette fuori da solo…" Ma le porte della politica, si sa, sono sempre socchiuse.

Raffaella Paita e Franco Marenco, presidente del municipio Centro–Ovest di Genova.

Claudio Burlando ricopre la carica di presidente della Regione Liguria dal 2005.

Quarant'anni in prima fila

PAOLO LINGUA

Anche se ribadisce in ogni occasione – quasi da un anno – l'intenzione di chiudere la sua esperienza politica in un organo istituzionale elettivo, Claudio Burlando non ha cessato mai di muoversi attivamente come amministratore e, sul piano delle prospettive elettorali, come sostenitore di Raffaella Paita, puntale vincitrice delle "primarie" del centrosinistra, nonostante le difficoltà interne al Pd e all'area della sinistra radicale e nonostante il pesante martellamento strumentale d'una vasto schieramento mediatico.
Nato in Val Bisagno da famiglia di portuali con radici a Torriglia, figlio unico, 61 anni, sposato, un figlio studente universitario, ingegnere elettronico con primo impiego all'Elsag dei tempi d'oro, Claudio Burlando ha iniziato il suo impegno politico nella federazione giovanile del Pci sin dagli anni del liceo, proseguendo poi nel periodo universitario. L'escalation di Burlando all'interno del vecchio Pci è nota: dirigente giovanile, è stato eletto prima dei trent'anni in Consiglio comunale a Genova. È stato assessore nella seconda giunta di Fulvio Cerofolini, poi è passato all'opposizione ai tempi della giunta di Cesare Campart. Infine è stato segretario provinciale del Pci nel momento del delicato passaggio politico succeduto alla caduta del Muro di Berlino. Infine vicesindaco di Genova nel biennio 1990-92, nella giunta

CONTINUA A PAG. 16 ▶

di Romano Merlo. Poi è stato sindaco per pochi mesi sino alla primavera del 1993, quando è stato arrestato e poi processato con l'accusa (strumentale? Il dubbio non è mai stato rimosso) di aver fatto lievitare artificiosamente i costi del sottopasso di Caricamento, nel contesto delle grandi opere riguardanti le celebrazioni Colombiane. Assolto con formula piena, è stato in Parlamento come deputato dal 1996 al 2005. Nello stesso periodo è stato anche ministro dei Trasporti. Dal 2005 – eletto due volte nettamente – a oggi è stato Presidente della Regione Liguria.

Adesso, per Claudio Burlando, è il momento di tirare le somme o quantomeno, per dirla con Eugenio Montale, alle "conclusioni provvisorie". Bene o male, l'attuale Presidente della Regione, resta il leader di riferimento anche per l'opinione pubblica. Ha recuperato una vasta messe di consensi nelle province di Imperia, di Savona e della Spezia, mescolando esponenti della tradizione storica del partito a simpatizzanti per la politica di Matteo Renzi, sovente provenienti da aree politiche moderate. I suoi avversari non sono riusciti a trovare una alternativa credibile sul territorio, fallendo l'operazione che faceva leva su Sergio Cofferati. All'interno del Pd, accanto ad altri elementi polemici nei confronti della sua linea politica, a Claudio Burlando viene contestato il "salto" dallo schieramento tradizionale e storico legato al "filo rosso" del vecchio Pci (D'Alema, Velttroni, Bersani, Cuperlo ecc.) verso il "rottamatore" Matteo Renzi.

Claudio Burlando ha iniziato il suo impegno politico nella federazione del Pci sin dagli anni del liceo

"Sono stato colpito subito dalla novità di Renzi – spiega a questo proposito Claudio Burlando – quando, sia pure schierato contro di lui, perse le primarie contro Bersani. Aveva superato, pur essendo alla prima battaglia, oltre il 40% dei consensi. La sua politica e i suoi progetti mi fecero riflettere. Mi convinsi che non poteva essere messo da parte e così lo invitai in Liguria durante la campagna elettorale. Era una forza nuova, con una forte presa anche in aree politiche e di opinione vicine al nostro partito anche se non coincidenti. Insomma, Renzi mi faceva riflettere. Anche io ero diventato segretario del partito a Genova nel momento del grande cambiamento, all'indomani del crollo del muro di Berlino". In quel passaggio storico, anche a Genova, come nel resto dell'Italia, una parte della vecchia guardia della dirigenza, passò la mano, dopo decenni di gestione. Poi, dopo le elezioni politiche del 2013 ci fu il fallimento di Bersani. "Proprio così. Bersani, che pure stimo, non aveva ingranato, certamente in buona fede, la marcia giusta: ma nemmeno Letta poi ce l'ha fatta…". Così Claudio Burlando si spostò "per convinzione" a favore di Matteo Renzi, vincitore poi delle primarie che lo portarono alla segretaria del partito. "Renzi si era reso conto di cambiamenti nella società e nell'economia e capiva che occorreva cambiare in fretta: uomini, sistema e regole. Era necessario dar vita a un partito diverso che fosse lo specchio della nuova realtà politica e sociale". Era l'OGM che mancava: alla provocazione Burlando sorride: "Chiamiamolo come vogliamo, ma ora siamo testimoni dei cambiamenti".

Burlando ricorda di aver sostenuto per quasi vent'anni Massimo D'Alema, convinto della sua leadership. Ma D'Alema non impersonò alla fin dei conti un continuismo trasformista? Burlando evita un giudizio diretto. Elenca i meriti e l'intelligenza politica di D'Alema, ma ammette indirettamente i limiti del suo governo e le sconfitte elettorali (che pure coinvolsero Romano Prodi, Walter Veltroni, oltre che Pier Luigi Bersani). "Il salto di qualità lo fa fare Renzi, è indubbio. Ho riflettuto anche sulle mie esperienza personali: sono infatti diventato segretario politico alla fine degli anni Ottanta, quando una generazione di dirigenti del Pci dovette mettersi da parte".

Burlando, tornando alla situazione della Liguria, fa osservare come la nuova "ventata" renziana è stata avvertita nelle province della Spezia, di Savona e di Imperia. Il sostegno a Raffaella Paita in questi territori è stato determinante alla vittoria. Ma nei quartieri "rossi" tradizionali di Genova, nei quartieri operai e industriali la situazione è diversa. Si guarda ancora al passato? "Dobbiamo lavorare – dice Burlando – in questo senso, anche se credo che il discorso sia più complesso e l'analisi forse va più articolata", si capisce che spera nel futuro.

Cosa ricorda con maggior piacere della sua esperienza di amministratore? "La difesa dell'economia del territorio e in particolare la scelta, in cui il mio ruolo fu determinante, della realizzazione dell'Acquario, una istituzione turistica e culturale che ha cambiato certi aspetti di Genova e del turismo ligure". Poi Burlando aggiunge: "Una nuova sfida per il futuro sarà il potenziamento, a Ponente, della pista ciclabile, un polo di attrazione che compenserà, nella nuova maniera di concepire il turismo, quello che, a Levante, è rappresentato dalle Cinqueterre, ormai un valore mondiale".

Una delusione? Burlando confessa che s'aspettava di più ("da tutti i presunti protagonisti") dal "dream" di Erzelli. "L'arrivo dell'IIT è stato un successo, ma l'Università, anche se si spera in un recupero, è stata una realtà confusa e contraddittoria".

Ma Genova e la Liguria, sul piano imprenditoriale, sono davvero in ritardo? "Se rileggiamo la storia – riflette – da Cavour al secondo dopoguerra vediamo che il ruolo propulsore dell'imprenditoria, dal porto all'industria è stato il capitale pubblico. E, con qualche riserva, è stato un processo che ha sempre funzionato, ma che ormai è obsoleto. Il giudizio è complesso, ma credo che le iniezioni di 'pubblico' siano ancora necessarie, sia pure in maniera diversa, sul nostro territorio". Al momento di uscire dal palazzo di Piazza De Ferrari su cosa crede che si debba scommettere, dando per scontato l'impegno per rimettere in sesto il territorio? "Tecnologie sofisticate e industria avanzata collegata alla ricerca; porto e logistica con trasporti agevolati come il Terzo Valico; una nuova filosofia per lo sviluppo turistico; valorizzazione del patrimonio culturale".

Più che un "testamento politico" è un progetto di vita.

Il palazzo della Regione in piazza De Ferrari a Genova.

Regionali: il puzzle delle candidature

CAFFARO DI RUSTICO

A due mesi dal voto le opposizioni al centrosinistra annaspano nelle loro contraddizioni interne

Al momento di andare in stampa, come si scriveva una volta, non è stato ancora risolto il mistero della data delle elezioni regionali (e amministrative): una incertezza (31 maggio o 7 giugno) che non rende onore al Governo che sul tema sta pasticciando, un po' per confusione e un po' per opportunismo. Ma il ritardo della data consente ai partiti, in particolare in alcune specifiche "aree" politiche, di rinviare decisioni e alleanze, riuscendo a confondere maggiormente così le già abbastanza confuse idee dell'opinione pubblica. Fuori del territorio della Liguria, nell'area del centrodestra, appare snervante e affaticato il dibattito-dialogo tra l'area berlusconiana (divisa e travagliata) e l'area leghista dalla mascella dura, ma che ha subito inopinatamente una pesante e non troppo chiara scissione proprio nella roccaforte, un tempo dura e pura, del Veneto.

Il dilemma, posto nei termini della "prima repubblica" così è più chiaro, riguarda le chance di vittoria dell'area. Se Lega, Berlusconi e Fratelli d'Italia, più frammenti autonomi di possibili alleati, staranno insieme come ormai è deciso, potranno mettere in difficoltà e tentare di sconfiggere le truppe renziane. Qualche dubbio aleggia sulle Marche per una bega interna al Pd e qualche margine potrebbe scattare sia in Puglia, sia in Campania dove però Salvini avrebbe deciso di non presentarsi. Ma sono regioni dove la Lega o non esiste o non è consistente. Semmai sarebbe necessario serrare le fila con l'ex Nuovo Centro Destra, oggi Alleanza Popolare. Ma è una forza politica che con la Lega si scaglia fulmini, maledizioni e insulti e che quindi rende impossibile nelle regioni del Nord dei possibili raggruppamenti di vasta portata. Il rapporto tra Berlusconi e Salvini s'è fatto meno aspro negli ultimi giorni: naturalmente, questo spiega l'accordo "all'italiana" nelle ore dell'ultima notte utile per chiudere un'alleanza.

Il quadro regionale

Pd

Se le opposizioni a Raffaella Paita sinora hanno annaspato nelle loro interne contraddizioni, anche la coalizione di centrosinistra non sempre nuota in acque tranquille. Per ottenere un consenso pieno e per far sì che la macchina del Pd giri a pieno ritmo sino al giorno del voto, senza mai uscire di strada, è fin troppo ovvio che la candidata presidente metta insieme una squadra affiatata e fedele, ma, per forza di cose, non formata esclusivamente da fedelissimi della prima ora, ovvero da coloro i quali hanno combattuto e vinto la battaglia (guerra, talvolta) delle "primarie". Raffaella Paita ha avuto la buonasorte di imbattersi in due segretari – Alessandro Terrile (provinciale di Genova) e Alessandro Lunardon, (regionale) – che hanno avuto il buonsenso di chiudere beghe e rivalità

CONTINUA A PAG. 18 ▶

Sandro Biasotti, in alto a sinistra, è coordinatore regionale degli "azzurri". Il sindaco di Bogliasco Luca Pastorino, in basso a sinistra, è il candidato dell'estrema sinistra. A fianco, Giovanni Toti candidato del centrodestra.

la sera stessa dell'esito elettorale. Entrambi avevano sostenuto Sergio Cofferati; entrambi hanno fatto un elegante passo indietro mettendosi a disposizione del partito e della candidata. E così larga parte, quella più "responsabile", del Pd. Ma questo non può bastare. Così, in queste febbrili settimane, si lavora al "puzzle" dei candidati nelle quattro province, di quelli dell'orribile "listino" che non è stato abolito, di quelli che saranno forse chiamati come "esterni" a far parte della futura giunta.

La scelta delicata è "come" cooptare coloro i quali erano schierati con Cofferati e che ora sono, in un certo senso, "pentiti" e soprattutto in quale amalgama plasmare la giunta. Basta un esempio (qui tra i "paitiani" di ferro): il nuovo assessore alla sanità, ovvero il dicastero più importante, sarà Valter Ferrando oppure Sergio Rossetti? Il primo "nei secoli fedele" nel Pd e il secondo, di discendenza democristiana, nonché gradito al cardinale Angelo Bagnasco? E, sempre in ambito postdemocristiano, come collocare l'avvocato Giorgio Guerello, già sostenitore di Cofferati, cui da tempo va stretta la presidenza del Consiglio Comunale di Genova o, magari in alternativa, Gianni Vassallo da poco assessore della Città Metropolitana? E, sempre nel campo degli ex cofferatiani, non potrebbe sorgere tra i papabili il vicesindaco di Genova Stefano Bernini?E, ancora, Giovanni Lunardon? E Sara Di Paolo?

Ci sono poi i giochi intrecciati tra chi potrebbe andare nel listino (al Pd, pare certo, toccheranno tre posti su sei): si è parlato ancora del segretario regionale Giovanni Lunardon, altro nome emergente è Michele Malfatti, mentre Franco Marenco sembra destinato ad essere cooptato in giunta quale assessore esterno e vicepresidente. A Savona è certa Lorena Rambaudi, così come alla Spezia viene dato forse capolista Sergio Guccinelli. Enrico Vesco, a sua volta, potrebbe essere candidato nella lista "personale" di Raffaella Paita che è ancora tutta la costruire e nella quale potrebbero confluire indipendenti anche di area moderata per allargare il consenso verso l'area del centro alla futura presidente. Nelle ultime ore è emersa anche Sara Armella. Qualche "moderato" potrebbe finire nel listino, mentre si attendono le decisioni per l'Udc ligure che ha come leader Giovanni Boitano.

Centrodestra

La designazione di Giovanni Toti, quale candidato presidente della Regione alla testa d'una coalizione che raggruppa Forza Italia, Lega Nord e Fratelli d'Italia (più qualche listarella che si potrebbe aggiungere in extremis), potrebbe essere la raffigurazione metaforica d'un "parto podalico". In realtà, la Lega Nord e Forza Italia, sono ormai due partiti alleati "per forza" nelle amministrazioni del Nord, ma stanno evolvendosi, sia pure in maniera un po' confusa, assumendo Dna assai differenti. Ma, se nel Centro e nel Sud, andare insieme è indifferente in funzione d'un esito politico elettorale, è scoppiata come una bomba la necessità e l'urgenza d'un accordo per via della situazione del Veneto, dopo la secessione di Tosi, per impedire una possibile vittoria del centrosinistra. La Liguria è stata così l'oggetto dello scambio. E Salvini ha dovuto sacrificare Edoardo Rixi, dopo averlo lanciato come candidato presidente. Nella Lega hanno obbedito "obtorto collo", a cominciare dallo stesso Rixi, quasi certamente capolista a Genova (e con promessa del Parlamento). Più complicata la situazione all'interno di Forza Italia. Sandro Biasotti ha accolto con il sorriso l'arrivo di Toti, recuperando Raffaella Della Bianca. La rottura con Matteo Rosso invece sembra insanabile. Non si sa come si muoveranno le truppe di Luigi Morgillo e di Lorenzo Pellerano, propositori d'una candidatura di Enrico Musso. I giochi si chiuderanno, in un clima di malcontento, nella settimana dopo Pasqua.

Movimento 5 Stelle

La presenza sul palcoscenico politico ligure dei "grillini" sinora è stata pallida, come del resto l'intervento pubblico del leader carismatico del movimento che pure dovrebbe giocare in casa con una certa disinvoltura. C'è una certa fiacchezza nei 5 Stelle, anche perché, sia pure con decisioni un po' sgangherate, tutte le scelte dell'amministrazione comunale si sono risolte in sconfitte delle tesi "grilline". Poi il movimento s'è chiuso in se stesso a riccio, dopo la designazione della candidata alla presidenza della Regione, la professoressa Alice Salvatore, emersa dal referendum della "rete" con meno di cinquecento voti. Beppe Grillo è stanco? È annoiato dal gioco delle politica come è fisiologico in tutti i personaggi dello spettacolo? Non è da escludere. Anche perché tutte le altre forze, comprese le schegge dell'estrema sinistra, alla fine si muovono per conto loro, come se 5 Stelle non esistesse.

Sinistra radicale

La vittoria di Raffaella Paita alle "primarie" del centrosinistra ha sganghera to i giochi dei nostalgici del "vecchio partito", dei suoi slogan e dei suoi modelli mediatici e propagandistici. Da gennaio è stato un susseguirsi e un rincorrersi di riunioni da parte di gruppuscoli, frazioni, segmenti di partiti ed ex partiti dei quali è difficile rammentare i nomi e i simboli (se mai ci fossero). Nel folk generale ci si è messo ad aumentare la confusione anche don Paolo Farinella, epigono d'un modello storicamente superato di preti ribelli, appena sopportati dai vertici ecclesiastici curiali che non hanno voglia di creare martiri surrettizi. A questo punto non si sa se ci sarà una coalizione di schieramento con un unico candidato, oppure almeno due coalizioni con candidati alla presidenza diversi anche se ormai si è delineata la candidatura di Luca Pastorino, deputato eletto nel Pd e sindaco di Bogliasco. Pastorino, fuoriuscito dal partito, guiderà una coalizione di "civatiani ribelli" Sel e Rifondazione comunista.

Il nuovo piano regolatore portuale genovese si propone l'obiettivo di vincere la scommessa con il gigantismo navale.

Sei milioni di teu per il porto di Genova

FABRIZIO CERIGNALE

Un nuovo piano regolatore per regalare allo scalo genovese un secolo di sviluppo

È cominciato in comitato portuale l'iter che porterà all'approvazione, nel mese di marzo, dello schema di piano regolatore portuale da sottoporre alla Vas. L'obiettivo generale del piano, illustrato dal presidente dell'Autorità portuale Luigi Merlo, è quello di consentire al porto di Genova di vincere la scommessa con il gigantismo navale e di garantire allo scalo un altro secolo di sviluppo al passo con le esigenze del mercato e nel rispetto della sostenibilità.

Attuando il piano, il porto di Genova potrà lavorare tra i 5 e i 6 milioni di teu l'anno, accogliendo navi fino a 24 mila teu. Questo attraverso processi di modernizzazione e trasformazione, quindi limitando al massimo i riempimenti a mare. Per tale motivo, e per la continuità con il progetto di Renzo Piano illustrato lo scorso autunno, è stato battezzato dai tecnici di Palazzo San Giorgio come un "Piano dell'Acqua". L'iter di approvazione dovrebbe portare all'adozione del nuovo Prp entro un anno e andrà a integrarsi con il piano esistente, specie per quanto riguarda i nuovi terminal Bettolo e Ronco-Canepa.

Gli elementi che contraddistinguono lo schema di piano sono:

- per il bacino di Sampierdarena la realizzazione di una nuova imboccatura a ponente (250 milioni di euro per 3 anni di lavoro) e di una nuova diga avanzata di 500 metri al largo rispetto all'attuale (1 miliardo in 8 anni)
- per il bacino di Sampierdarena la realizzazione di una nuova imboccatura a ponente (250 milioni di euro per 3 anni di lavoro) e di una nuova diga avanzata di 500 metri al largo rispetto all'attuale (1 miliardo in 8 anni)
- per l'area industriale la realizzazione del "Blue Print" disegnato da Renzo Piano (con nuova piattaforma per i cantieri e la revisione del quarto bacino di carenaggio e la ricostruzione di una nuova Torre Piloti)
- per il porto di Prà è previsto il prolungamento del canale di calma in modo da formare una grande isola per il terminal Vte e un'eventuale espansione a ponente e l'adeguamento della diga esistente per garantire l'evoluzione delle grandi navi (500 milioni per 6 anni di lavoro) fino a una lunghezza di 500 metri
- assecondando la richiesta del Comune per la ricollocazione in ambito portuale del polo chimico, poi, lo schema di piano prevede due alternative da sottoporre a Vas e osservazioni: l'inserimento sugli spazi disponibili adiacenti al porto petroli o nelle aree Enel sotto la Lanterna
- è considerata la previsione di postazioni di LNG e l'installazione di aree tecniche adiacenti alla nuova diga.

Un'importante parte del Prp riguarda il cosiddetto "Piano immateriale", ossia il rafforzamento di tutte le opere di efficientamento, innovazione, pre-clearing, snellimento burocratico e informatizzazione: opere che, si è dimostrato, possono accorciare i tempi fino al 40%, creando nuovi importanti spazi in banchina.

RIFORME: IL PORTO "QUAI DES BRUMES"

Il porto di Genova (ma la vera tentazione sarebbe di parlare del "sistema" dei porti liguri o meglio di quello del Tirreno nord-occidentale, da Savona a Livorno) è l'azienda più importante, più ricca e più produttiva della Liguria. È forse l'unica che ha sofferto di meno durante i momenti più aspri della crisi economica mondiale e l'unica che s'è ripresa. Attorno al porto, inteso nel suo interno, si riflettono molte aspettative. Dal ruolo nuovo e imprenditoriale che assumerebbero le riparazioni navali se fossero affidate agli imprenditori privati; dalla realizzazione del cosiddetto "ribaltamento a mare" della Fincantieri; dall'assetto che assumerebbe il "disegno azzurro" affidato a Renzo Piano; dalla demolizione dell'ex Nira sino alla nuova dimensione della Fiera e dei bacini per il naviglio da diporto. Per non parlare del ruolo crescente di Calata Bettolo e del grande progetto di scavare i fondali allargando la diga foranea. Nell'arco di dieci anni, se il lavoro preparatorio di Luigi Merlo seguirà l'iter stabilito, lo scalo sarà a livello competitivo mondiale. Una condizione che sarà ancora più vantaggiosa se, nel gioco dei due lustri, saranno completati il Terzo Valico ferroviario e la Gronda autostradale.

Una volta tanto è giusto sostenere che tutto deve andare avanti insieme progressivamente, trattandosi, in molti casi, di differenti fonti di finanziamento. Ci sono aspetti tecnici e strutturali, ma non mancano – in un gioco di meccanismi ancora più delicati e complessi – le questioni squisitamente politiche, tutte legate alla riforma dell'organizzazione e del funzionamento del sistema portuale italiano. E questo è nelle mani del Governo. La riforma – che ha come obiettivo (teoricamente buono) quello di snellire la burocrazia, velocizzare le decisioni, modernizzare le gestioni e forse far tornare la regia al Governo in difesa degli interessi (sacrosanti) del Paese – si è arenata sempre sui fantasmi della cosiddetta Prima Repubblica. In realtà gli scali italiani veramente importanti e quelli strategici a livello internazionale si possono contare sulle dita. Ma le Autorità Portuali sono venticinque, frutto, soprattutto per molti porti del Sud e delle isole maggiori, d'una concezione paternalistica e campanilistica di distribuzione di posti, cariche retribuite, finanziamenti pubblici a vuoto al solo fine di tenere in piedi una occupazione improduttiva e raccogliere consenso elettorale. Questi i mostri da demolire nel nome d'una modernità di gestione che consenta di reggere alla concorrenza internazionale. A questo punto poco importa se in Italia le Super-autorità portuali saranno tre, quattro o cinque con aggregazioni federali. Il punto-chiave sarà il "sistema" decisionale: pubblico nella filosofia di regia (interesse del Paese che ricade su quello degli operatori privati) e privato nella sostanziale gestione. Tutto il resto è aria fritta. p.l.

La riscossa viene dalla Liguria

Nelle scorse settimane la Banca Carige, che si lascia alle spalle un 2014 disastroso, sia per i conti in calo sia per il crollo dell'immagine, ha messo a segno due colpi felici. Il primo è l'ingresso di Vittorio Malacalza nella Fondazione che s'è aggiudicato il 10,5% delle azioni, diventando così l'azionista di riferimento. Il secondo è stato l'aumento di capitale (850 milioni) della banca in seguito all'azione svolta con il beneplacito e la spinta della Bce. Nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, assisteremo a una serie di operazioni complesse, forse di ingressi importanti e significativi, quasi certamente alla crescita della quota di Malacalza (si dice ancora un 4-5% in più), un allargamento degli affari e, ci si augura, degli utili. Se tutto procederà come si spera – entro un mese avremo le assemblee e i consigli d'amministrazione – la Carige procederà verso l'obiettivo agognato del bilancio di nuovo in utile alla fine del 2016 e non del 2017 come si temeva sino a poco tempo fa.
Al di là delle complessa e articolata legge inesorabile delle cifre e degli ardui giochi di uscita e di ingresso di quote azionarie e di possibili compartecipazioni, c'è da osservare, sia pure senza lodi sperticate o facili ottimismi che sarebbero fuori luogo, che l'asse Castelbarco – Montani, stringendo i denti, tagliando e lavorando di rasoio e di bilancino, ha raddrizzato il vascello che, ripiegato, rischiava il naufragio. In secondo luogo c'è da sottolineare come l'imprenditoria del territorio, ovvero uno dei maggiori operatori economici liguri, abbia voluto scommettere di nuovo sulla "banca di casa" che, sia pure tra tanti alti e bassi, tra accuse e difese, insinuazioni e scivolate d'ala (con la sola esclusione dell'ultimo clamoroso episodio della decapitazione di Giovanni Berneschi che fa storia a sé), ha segnato la storia dell'economia della Liguria dal 1945 a oggi. È stato detto che la Carige, discendente ideale dell'antico Banco degli Pegni, fondato dal Beato Angelo da Chivasso nel XVI secolo, era la cassaforte di Paolo Emilio Taviani, non tanto sul piano personale (Taviani era di grande onestà personale, come i fatti hanno comprovato), quanto come strumento di crescita e di aiuto dell'economia della Liguria. Certo, in mezzo secolo di storia, sono starti aiutati sovente, con crediti speciali, i cosiddetti "amici degli amici", ma fenomeni del genere sono stati presenti, con le banche regionali di riferimento, in tutta Italia. Inutile far finta di scandalizzarsi. Taviani costruì una potenziale struttura informale dove Confindustria (quella di Angelo Costa), aziende dell'Iri, Carige, nonché le altre categorie economiche dove l'attività associativa era collegata e diretta a uomini a lui fedeli (commercianti, artigiani, agricoltori) in un certo senso facevano sistema. Ed era un sistema (anche di potere, è ovvio) che però credeva nella crescita, nel benessere e nella redistribuzione del reddito. Tanto è vero che si adeguarono anche gli "avversari istituzionali", ovvero il Pci e la stessa Cgil.
È storia di ieri, ormai da studiare nei documenti e nei libri, ma resta però, tornando alla Carige, al suo ruolo di sostegno e di propulsione dell'economia in Liguria. È quindi un bene che un imprenditore e finanziare ligure ci si sia identificato. Ora vedremo, stringendo le dita, che cosa riserva il futuro. p.l.

Il principe Cesare Castelbarco Albani, foto in alto, e l'imprenditore Vittorio Malacalza, foto in basso.

Piero Lazzeri è il Presidente di Fedespedi (Federazione Nazionale delle Imprese di Spedizioni Internazionali).

La nuova scommessa sul Vte

FABRIZIO CERIGNALE

Un progetto ambizioso per un futuro da 5 milioni di container

Il porto di Genova, nei giorni scorsi, ha presentato un progetto particolarmente ambizioso, che punta, nei prossimi 15 anni, a 5 milioni di container. Ne parliamo con il Presidente di Fedespedi, Piero Lazzeri.
Qual è l'impressione degli operatori?
Diversamente dalle affermazioni sentite negli anni scorsi questo piano, oltre che ambizioso, è anche molto interessante. Immaginare questo disegno, con una nuova diga che cambierebbe completamente, non solo la scenografia, ma anche tutta la disposizione dei terminal potrebbe fare, realmente, la differenza. La vera scommessa, quindi, è quella di riuscire a far arrivare navi che oggi non hanno problemi nel porto di Voltri ma hanno qualche difficoltà per quello che definiamo il porto vecchio. Quello di fare la nuova diga significa molto per la città e non solo per lo scalo. Cominceremo, finalmente, ad assomigliare a qualche porto europeo.
Tra i punti fondamentali anche la trasformazione in isola del Vte, con una migliore integrazione tra porto e città. Questo può essere utile per togliere conflittualità?
Io penso che si debba partire dal punti di vista di come un operatore internazionale, il Psa, gestisce il terminal di Prà-Voltri, e vedere quanto ha investito. Parliamo di cifre attorno ai 100 milioni di euro. Investire una cifra del genere in un porto dove, a livello legislativo, non ci sono situazioni troppo chiare per gli anni a venire, significa che c'è sicuramente il potenziale ma anche le risorse per far diventare Genova un porto europeo. La cosa che preoccupa, ma che sicuramente verrà in futuro, è che anche le infrastrutture dovranno essere conseguenti. Mi riferisco alla gronda, al terzo valico, altrimenti si correrebbe il rischio di fare una grande opera ma senza il collegamento con i corridoi europei.
Un progetto ambizioso in un mercato globale, ma come vanno i traffici e come si rapportano al capoluogo ligure?
I dati che abbiamo dicono che Genova ha avuto una crescita, dal punto di vista numerico, nella fattispecie per i contenitori, in confronto con gli altri porti italiani che hanno avuto numeri inferiori o, addirittura, sono arretrati. Possiamo dire che l'Italia marcia più lentamente dell'Europa, in una situazione congiunturale di luci e ombre. Non possiamo, però, vivere alla giornata e di conseguenza, dobbiamo guardare al futuro. Nei prossimi vent'anni, se Genova non farà cambiamenti strutturali sarà destinata a diventare un porto periferico, oggi è il secondo porto del nostro paese. Credo che questo disegno, presentato dall'autorità portuale e progettato dall'architetto Piano, credo sia quanto più interessantee opprtuno. Speriamo che le nuove autorità politiche sposino e spingano per questo, perchè, visti i costi, sarà necessario insistere per riuscire a realizzarlo.
Il mercato, sopratutto nel Mediterraneo, sta vivendo un momento particolarmente complesso, a causa delle turbolenze politiche. Quanto influisce sui traffici?
I traffici sono influenzati anche se una parte di questi paesi, Tunisia e Marocco, non soffrono di queste problematiche. Purtroppo i problemi ci sono in Libia, e l'Egitto ha ancora una situazione movimentata. È fuori discussione che ci vorrà del tempo prima di arrivare a una normalizzazione dell'area. Guardando alla situazione internazionale vediamo che i traffici dal Far East verso l'Europa sono frenati, tanto che i noli marittimi sono al palo o si stanno, addirittura, contraendo. Credo che la situazione, tra non troppo tempo, dovrà cambiare. È come l'andamento della Borsa, la teoria, dei 7 anni, prima o poi la situazione si dovrà riprendere e noi dovremo essere pronti a cogliere le opportunità con strutture adeguate a questa nuova economia.

La nuova Strada a mare è stata inaugurata il 7 febbraio 2015.

Quando la scorciatoia diventa “grandi rotte”

JESSICA NICOLINI

È stata intitolata a Guido Rossa la nuova Strada a mare del ponente genovese

Rossa, come i piloni che la sorreggono e come il nome che porta, Guido Rossa, il sindacalista ucciso dalle Br, a cui è stata intitolata. La Strada a mare di Cornigliano, inaugurata a Genova lo scorso 7 febbraio per i genovesi è già, semplicemente, la strada Rossa. Sono 1600 i metri che la compongono e che collegano lungomare Canepa a piazza Savio, 70 i milioni di finanziamento, in 4 anni, della Società per Cornigliano per realizzarla. “Si apre una nuova fase per Cornigliano”, ha detto il sindaco di Genova all’apertura della nuova strada. Un pezzo di storia di Genova che trova identità in Santina Delpino, una delle donne di Cornigliano che dagli anni 80 si sono battute per il risanamento del quartiere delle acciaierie. E non è un caso che sia stata proprio lei, durante l’inaugurazione, a porgere le forbici, per tagliare il nastro, alla figlia di Guido Rossa, Sabina, proprio mentre la Filarmonica corniglianese, incurante del pungente freddo invernale, intonava tra gli applausi note di giubilo. Durante la cerimonia anche il presidente della Regione Liguria Claudio Burlando ha voluto ricordare “le donne di Cornigliano che, non contro gli operai ma con loro, hanno lavorato per tenere insieme il lavoro e l’ambiente, la vita e la salute ma anche la prospettiva per le famiglie”. E parlando con gli abitanti presenti all’inaugurazione ti rendi facilmente conto che la strada Rossa per gli abitanti di Cornigliano è la vittoria di un intero quartiere e una boccata di ossigeno per tutto il ponente genovese. La strada di scorrimento a mare del Ponente genovese non solo infatti migliorerà la mobilità, ma sgraverà l’abitato di Cornigliano e Sampierdarena dal traffico di attraversamento. Ed è proprio per questo che proprio loro, i residenti del quartiere al momento dell’inaugurazione erano lì, in prima fila, a battere le mani, più forte degli altri. Per loro e per Cornigliano inizia una nuova era.

La scheda tecnica della strada rossa

Il tracciato

La nuova strada inizia a levante in Lungomare Canepa, i cui lavori di risistemazione verranno prossimamente avviati, e termina a ponente in Piazza Savio. In seguito, la strada proseguirà per un ulteriore tratto raccordandosi con il casello autostradale della A10 Genova–Aeroporto (stanno per essere avviate le procedure di affidamento).La nuova infrastruttura si sviluppa per circa 1,6 km di lunghezza su 3 corsie per senso di marcia (per una larghezza pari a 30,80 m nel tratto a raso) che diventano 4 sul ponte sul Polcevera.

Il ponte sul Polcevera

Particolarmente impegnativa è stata la progettazione del nuovo ponte sul Polcevera, considerate le numerose interferenze esistenti, specie sul versante di Sampierdarena, e considerate le altezze necessarie a permettere l’esercizio dei binari ferroviari sottostanti, di collegamento con il porto. Il nuovo ponte ha quindi una quota di circa 12 metri.

Le rotatorie e i viadotti

La strada presenta, in corrispondenza di Fiumara e di via San Giovanni D’Acri, due rotatorie, nonché le rampe di collegamento, di discesa e di salita, tra le rotatorie, a raso, e la strada, in quota. A levante e a ponente del ponte propriamente detto (lungo circa 100 metri) due viadotti, lunghi circa 400 metri l’uno, scavalcano le due rotatorie. L’immissione sulla viabilità urbana, a ponente, avviene tramite due sottopassi ferroviari di collegamento con piazza Savio, dove è stato realizzato un incrocio semaforizzato (inizialmente era prevista una rotatoria che è stata poi modificata in incrocio sulla base delle valutazioni sui flussi di traffico eseguite a cura dei competenti uffici comunali).

Tunnel I collegamenti con la viabilità Polcevera

I progetti di collegamento della Strada a mare con la viabilità di sponda (destra e sinistra) sono ad oggi in corso di perfezionamento.

Gli aspetti ambientali

La nuova Strada a mare, pur mantenendo le sue caratteristiche di strada di scorrimento veloce, non ha tuttavia trascurato il fatto di essere comunque una strada urbana. Pertanto, grande attenzione è stata rivolta agli aspetti ambientali, sia dal punto di vista dell’inquinamento acustico, sia da quello dell’inserimento nel paesaggio. Dal primo punto di vista, sono stati previsti sia l’utilizzo di un asfalto fonoassorbente, sia la realizzazione di alcune barriere anti–rumore. Dal secondo punto di vista, il marciapiede lato mare è stato realizzato di larghezza superiore a quella dettata dalla normativa, di modo da consentire l’inserimento di una pista ciclabile. Soprattutto, però, si è colta l’occasione data dalla rinuncia alla realizzazione del terzo binario ferroviario per prevedere di dar vita, dal lato monte, ad un “giardino lineare”. Sarà quindi realizzata un’area verde con funzione sia di abbattimento acustico, sia di percorrenza ciclo–pedonale, sia di raccordo con la futura stazione di “Cornigliano Est” e con le aree verdi prospicienti Villa Bombrini. Infine, la realizzazione della strada di scorrimento ha reso necessario modificare il sistema di deflusso delle acque dei bacini urbani; sono state realizzate pertanto anche significative opere idrauliche.

Costi e tempi

Il progetto definitivo è stato approvato il 14 febbraio 2008. La gara d’appalto, di rilevanza comunitaria, è stata bandita da Sviluppo Genova SpA, stazione appaltante su mandato di Società per Cornigliano, nel luglio 2008 e aggiudicata nel marzo 2009. L’importo dei lavori è di circa 70 milioni di euro, una cifra che pone questo lavoro tra i più onerosi di sempre per quanto riguarda le strade urbane. Il finanziamento è in parte (per circa due terzi) a carico della Società per Cornigliano, che utilizza i fondi previsti dall’Accordo di Programma del 2005, e in parte (per circa un terzo) a carico di ANAS, con la quale la Società per Cornigliano ha stipulato una convenzione nel marzo 2008 relativa a tutto il complesso del nodo stradale del Polcevera.

I lavori

L’avvio dei lavori è avvenuto nel gennaio 2011. Nel corso dei lavori le tematiche che si sono rivelate particolarmente complesse e delicate hanno riguardato la bonifica bellica e la risoluzione di alcune problematiche ambientali in un’area in prossimità di Fiumara in corrispondenza delle linee ferroviarie a servizio delle aree portuali.

Lo scorso 4 marzo è stato approvato il Piano urbanistico del comune di Genova, molte le opere previste, dalla riqualificazione del mercato di corso Sardegna al Blue Print di Renzo Piano

Il Piano mira a "costruire sul costruito" privilegiando operazioni di demolizione e ricostruzione piuttosto che nuove edificazioni

Come "dovrebbe" cambiare la città

MICHELA SERRA

Gli agricoltori si prenderanno cura del territorio costruendo o ristrutturando oltre la linea verde, la gronda autostradale si snoderà a ponente sollevando dal traffico Ponte Morandi e i genovesi andranno a curarsi nel nuovo Galliera a Carignano: benvenuti nella Genova del futuro, quella disegnata con l'approvazione del Piano urbanistico Comunale il 4 marzo 2015.
Ma qual è la città del sindaco Marco Doria? È quella che vede sorgere il polo tecnologico degli Erzelli, realizzato il Blue Print di Renzo Piano, che però difficilmente potrà convivere con il tunnel subportuale. Saranno 27 i distretti di trasformazione, in particolare su aree ex industriali. Nella Genova del futuro sorgeranno terreni agricoli, pochissime costruzioni e la maggior parte nasceranno da strutture già esistenti. Nella regione con il più alto rischio idrogeologico, saranno gli agricoltori a salvarci. Ma molte questioni per ora restano aperte: innanzi tutto l'ospedale di ponente. Il luogo in cui sorgerà dovrebbe essere la collina degli Erzelli, ma un progetto vero e proprio ancora non c'è. Eppure i nostri nosocomi sono continuamente intasati, per ora non resta che aspettare. La Fincantieri di Sestri Ponente sarà trasformata? Anche sul ribaltamento a mare ci sono in ballo dubbi e veleni: altra questione aperta. Ma di opere solo sognate, e non dettagliate con un progetto concreto se ne possono elencare parecchie: dalla riqualificazione del mercato di corso Sardegna, dalle aree ferroviarie di Terralba e così via, fino ad arrivare al Blue Print di Renzo Piano. Un progetto ambizioso che restituisce il mare alla città, presentato in pompa magna dall'archistar insieme alle istituzioni locali. Anche in questo caso si è scelta la linea di approfondire, me senza arrivare al dettaglio.

Le grandi opere
Il Piano Urbanistico Comunale lascia la porta aperta alle grandi opere di cui si discute da tanti di quegli anni che ormai si è perso il conto. Gronda, Terzo Valico, tunnel subportuale, tramvia in Valbisagno: quali di queste opere saranno realizzate? Solo gli investimenti lo potranno dire.

Vincoli Urbanistici
Il Puc prevede anche moltissimi vincoli tutti legati al paesaggio urbano: per Tursi infatti è necessario salvaguardare il bel volto di Genova e magari migliorarlo. Paletti su grondaie e tetti, per citare un paio di esempi. Saranno tanto i forti quanto le ville storiche a essere sotto lo sguardo della vigilanza comunale, mentre si farà il possibile per recuperare gli antichi muretti a secco, chi subirà più restrizioni saranno i cittadini che vivono nel percorso che si snoda nell'Antica via romana, da levante a ponente. Insomma, bene la ristrutturazione se seguirà una rigida attenzione al "profilo architettonico e funzionale", e per gli architetti saranno grattacapi.

Il Puc, oltre al lato pratico, mira a salvaguardare il volto di Genova.

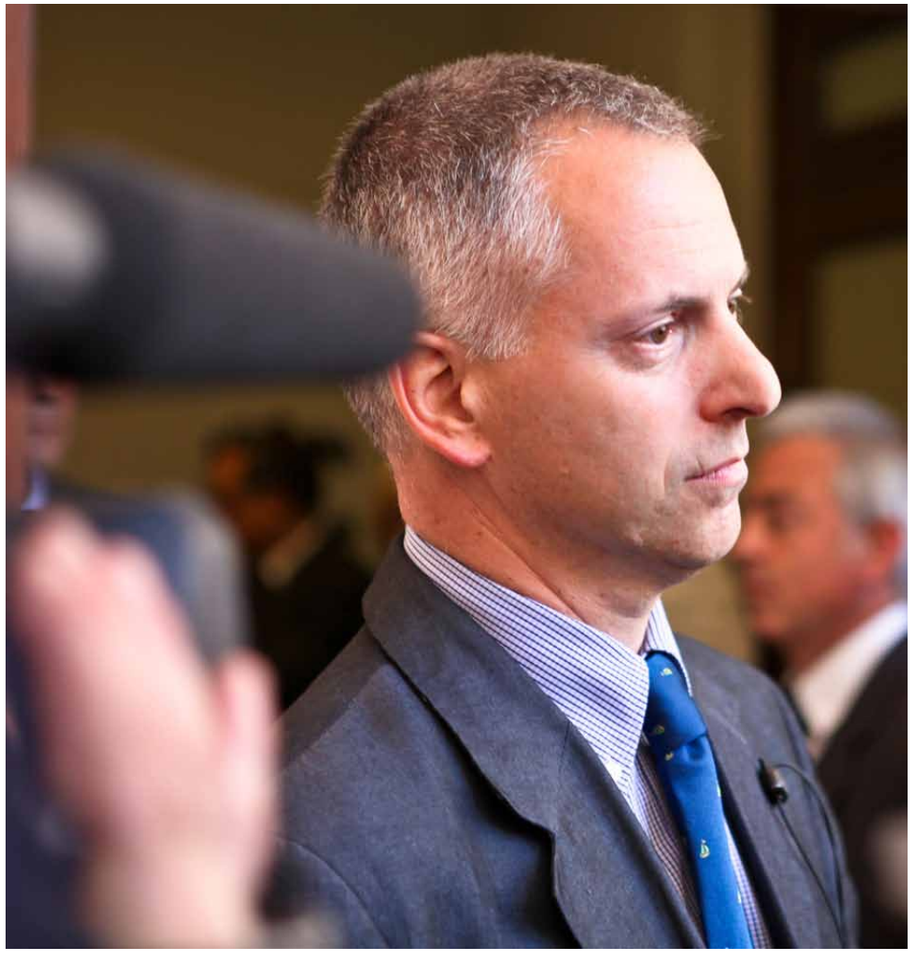
Incentivi a chi demolisce e ricostruisce
Il Piano che riduce le aree edificabili nel territorio genovese e che riduce anche gli indici di edificabilità nelle aree collinari rispetto al progetto preliminare approvato durante la giunta Vincenzi. Un piano che conferma il "costruire sul costruito". È forse questo uno dei segni distintivi del Puc evidenziati dal vicescindaco Bernini e dal direttore all'Urbanistica di Tursi, Silvia Capurro.
Nella città che detiene la maglia nera per il rischio idrogeologico, l'obiettivo è quello di incentivare operazioni di demolizione e ricostruzione rispetto a interventi di nuova edificazione. Secondo determinate condizioni, è prevista la possibilità di aumentare fino al 35% la superficie edificabile se si demolisce una struttura particolarmente degradata o in un'area a rischio idrogeologico o esondabile, e la si ricostruisce in un altro luogo. In operazioni particolarmente complesse invece la premialità potrà raggiungere il 50% in più di superficie.
Una delle novità è proprio quella dedicata alle aree collinari: rispetto al progetto preliminare infatti, l'abbassamento dell'indice di edificabilità ammesso per costruire oltre la linea verde, prevede una distinzione tra presidi agricoli, destinati ad agricoltori e allevatori di professione e tra presidi ambientali, destinati a chi svolge attività diverse. Per i primi l'indice di edificabilità è più alto in virtù delle strutture funzionali all'attività agricola o zootecnica, mentre si abbassa per le strutture residenziali. Poi esistono le "norme speciali", dove sono elencati casi ancora aperti per i quali la passata amministrazione comunale aveva preso decisioni che, però, non sono state poi portate a compimento e sulle quali sono tutt'ora in corso trattative, contenziosi o ripensamenti.

Il nodo Esaote
Uno dei punti cruciali relativi al Piano Urbanistico Comunale, riguarda le aree su cui sorge Esaote, il colosso biomedicale al centro di una furiosa polemica. In fase di incontro fra i capigruppo il vicesindaco Bernini aveva chiesto ai consiglieri di Sel e Federazione della Sinistra, Gianpiero Pastorino e Antonio Bruno, di ritirare l'emendamento che avevano presentato per ripristinare le

CONTINUA A PAG. 29 ▶

PURCHÉ IL PUC NON RESTI UN FALDONE

Non c'è stato sindaco che, nel corso della sua amministrazione, abbia rinunciato a varare un piano regolatore per la città, un documento ideologico e tecnico che oggi va sotto il nuovo nome di PUC, un termine che fa quasi pensare alla favole di Andersen o dei fratelli Grimm. Senza andare troppo lontano, ricordiamo la "corsa contro il tempo" della giunta di Marta Vincenzi per approvare sul filo di lana della scadenza elettorale il proprio piano. Ora anche la giunta di Marco Doria ha predisposto le sue "tavole della legge". Forse è un ragionamento che alle cosiddette "anime belle" potrà sembrare cinicamente qualunquista, ma se, paradossalmente, uno tsunami o un diluvio universale seppellisse la nostra civiltà e una nuova, tra centinaia d'anni, scavasse tra le macerie alla ricerca di tracce e documenti, ricostruirebbe città false, mai esistite, perché quei tomi che contengono i piani regolatori descriverebbe solo utopie o fantasie e non la realtà. Sia chiaro è giusto che una pubblica amministrazione metta nero su bianco i propri principi e la propria metodologia frutto di precise e rispettabuli convinzioni in materia ecologica, urbanistica, edile, di servizio ecc. È però vero che ormai la realtà sociale e l'economia cambiano e mutano con la velocità d'un battito d'ali. Facciamo un esempio pratico:sembra deciso che la facoltà di Ingegneria si trasferisca agli Erzelli. Questo dovrebbe avvenire nel giro di sette-otto anni. Lascerà liberi edifici e grandi spazi, quasi tutti collocati nel quartiere di Albaro, quello dove l'edilizia pubblica e privata, edifici e aree raggiungono, in termini finanziari, i valori più elevati. Che fare in quel prossimo frangente? Che dice il PUC? È ovvio che si dovrà agire e decidere pragmaticamente, tenendo presenti gli interessi economici e il bene pubblico. Ma non sarà una passeggiata. Lo stesso discorso vale sugli esiti delle trasformazioni portuali o del sistema di comunicazione e di trasferimento delle merci su gomma o su rotaia. Anche qui si dovrà agire sulla base degli interessi che sorgeranno al momento e anche delle modificazioni derivate da una tecnologia in continua evoluzione. Lo stesso discorso vale per ospedali, servizi, trasporti (chi aveva previsto tanti anni fa l'abolizione dei tram?). Vorrei riflettere sulla rapidità record (meno di due anni) con la quale venne costruita la Sopraelevata oppure venne tracciata la Pedemontana. Certo, alla distanza di tanti anni, è facile criticare o anche moraleggiare (ma peggio fu certamente lo scempio di Piccapietra e di via Madre di Dio). Però tutto avvenne alla faccia dei PUC e delle enunciazioni profetiche di quando si stendono gli immensi faldoni per la gioia della burocrazia interna o di qualche studio incaricato di "supportare" i progetti teorici. Ecco perché vale la pena di essere prudenti e riflessivi. Il domani incombe. Ci investe. E noi agiamo, a livello pubblico, ancora con le carrozze a cavalli quando ormai si corre sui droni. p.l.



Il Sindaco Doria, nonostante le tensioni, si è detto soddisfatto del voto in aula del nuovo Puc.

Il Piano, come sottolineato dal primo cittadino, guarda alla massima valorizzazione degli spazi e all'evoluzione del tessuto urbano, con un giusto bilanciamento tra vecchio e nuovo

funzioni industriali delle aree di Esaote. Ma il Puc presentato dalla giunta di Tursi, conferma l'uso commerciale, residenziale e ricettivo della passata amministrazione, come previsto dall'accordo di programma con Esaote e Oms Ratto in virtù del trasferimento sulla collina degli Erzelli. "Abbiamo avviato con la Città metropolitana la conferenza dei servizi per ristabilire il nuovo regime dell'area a destinazione industriale – ha detto il vicesindaco che ha anche la delega di assessore all'Urbanistica – Manca solo la valutazione ambientale strategica per chiudere l'iter, ma questo avverrà a breve". Insomma, se l'emendamento fosse stato presentato e approvato sarebbe stato illegittimo e l'amministrazione comunale sarebbe stata a rischio ricorsi da parte dell'azienda biomedicale. Dopo la garanzia che la valutazione ambientale strategica si sarebbe chiusa entro il 30 marzo, i due consiglieri hanno ritirato l'emendamento.

Aspetti politici e la soddisfazione di Doria

Inevitabilmente con il voto in aula del Piano Urbanistico Comunale, si sono tirate le somme anche sull'aspetto politico degli schieramenti. Si va verso il centro e ci si allontana un po' dalla sinistra più radicale. Infatti, se il Puc ha superato l'esame del consigli, è stato grazie all'Udc. A favore del provvedimento, modificato pochissimo rispetto alla proposta della giunta, hanno votato a favore 21 consiglieri: Pd, Lista Doria, Gruppo misto, Leonardo Chessa di Sel e anche l'Udc che si trova in opposizione. Contrari invece i capigruppo di Sel e Federazione della Sinistra, Pastorino e Bruno, oltre a Lega Nord e Movimento 5 Stelle e Pdl. Astenuti i due consiglieri di maggioranza Paolo Gozzi del Pd e Franco De Benedictis del gruppo misto, e la Lista Musso. Tradotto significa che si è ripetuta la vicenda della gronda, la cui approvazione è arrivata grazie ai due voti dell'Udc. Nonostante le tensioni, le sfuriate e le divisioni il sindaco Marco Doria si è detto soddisfatto. Anzi, si è augurato "Cento di questi giorni". "Grande soddisfazione per il voto di oggi del consiglio comunale che conclude un lavoro intenso e positivo con l'approvazione del piano urbanistico – ha detto il sindaco –. Con l'approvazione del Puc Genova ha un disegno di città utile a guidarne le trasformazioni"."In effetti abbiamo completato un disegno che, come avevamo detto fin dall'inizio, era stato avviato nel ciclo precedente. È stata una nostra scelta lavorare per concretizzare alcune fondamentali indicazioni di quella impostazione, in particolare il concetto di 'costruire sul costruito' e della linea verde". "Un'intelligente valorizzazione degli spazi, tenendo conto dei limiti ad una crescita quantitativa della città, dicendo basta a un certo consumo del suolo" ma senza ingessare e bloccare l'evoluzione del tessuto urbano e dell'apparato produttivo grazie alla previsione dei distretti di trasformazione. "Questo è il quarto strumento urbanistico di Genova nella storia repubblicana" ha affermato ancora Doria ricordando che il Puc è stato elaborato, certo facendo tesoro di alcune idee apportate negli anni precedenti da grandi progettisti, ma affidandosi interamente alla grande professionalità e al notevole lavoro degli uffici comunali.

Un'influenza dunque più "cattiva", aiutata anche da contingenze che le sono state favorevoli: il numero dei vaccini, tradizionalmente basso anche nelle categorie a rischio, quest'anno si è ulteriormente ridotto a causa della ben nota vicenda del presunto "vaccino killer"

Quell'influenza invisibile e pericolosa

MATTEO CANTILE

Decine di migliaia di liguri costretti a letto per molti giorni: si è sfogata così, con il picco che si è concentrato nella prima metà di febbraio, l'influenza stagionale. Un virus che si è rivelato particolarmente ostico, vigoroso negli effetti e lungo da smaltire.

"Posso confermare che l'influenza quest'anno si è presentata in forma più tignosa del solito – dice a "Il Potere" il dottor Giovanni Cassola, Direttore del Reparto di Malattie Infettive dell'Ospedale Galliera di Genova – i numeri complessivi sono quelli che avevamo immaginato a inizio stagione ma la quantità di giorni passati mediamente a letto dagli italiani è stato più corposo del previsto".

Un'influenza dunque più "cattiva", aiutata anche da contingenze che le sono state favorevoli: il numero dei vaccini, tradizionalmente basso anche nelle categorie a rischio, quest'anno si è ulteriormente ridotto a causa della ben nota vicenda del presunto "vaccino killer". Una storia, quella del Flaud della Novartis, che ha tenuto milioni di italiani con il fiato sospeso per le morti che si sospettava essere collegate all'iniezione del farmaco. A poco sono servite le indagini approfondite condotte dal Ministero della Salute e dall'Agenzia dei Farmaci: il vaccino è stato completamente scagionato ma la pressione mediatica aveva ormai sortito il suo effetto.

"Il rapporto tra la vaccinazione antiinfluenzale e i decessi è stato completamente smentito – spiega Cassola – ma l'effetto detrattivo è stato inevitabile e, purtroppo, ha avuto successo". E pensare che l'efficacia del vaccino è ormai consolidata e che molte categorie, gli anziani per esempio, possono usufruirne a titolo gratuito. C'è poi una classe di lavoratori particolarmente a rischio, quella degli operatori sanitari, che non solo può vaccinarsi senza costi ma, addirittura, senza muoversi dal posto di lavoro, con postazioni di vaccinazione dislocate in tutte le strutture: nonostante queste facilitazioni solo il 20% di medici e infermieri si è vaccinato, con conseguenze sulla loro produttività che sono ben immaginabili.

"Per chi lavora in ospedale la vaccinazione è assolutamente fondamentale – dice Cassola – questo non per la gravità della malattia che combatte ma per la contemporaneità degli effetti: ci sono reparti ospedalieri completamente decimati nei mesi invernali e, contestualmente, sono moltissimi coloro che contraggono il virus mentre sono ricoverati. Un problema nel problema".

Nonostante la particolare violenza con cui si è manifestata, comunque, l'influenza invernale 2014-15 ha presentato effetti analoghi a quelli delle altre stagioni: febbre, astenia, mal di gola, tosse, infiammazione delle prime vie aeree, talvolta complicazioni gastro intestinali. "A variare non è l'effetto – spiega il dottor Giovanni Cassola – ma la tipologia del virus. La vaccinazione va infatti ripetuta ogni anno a causa delle variazioni cui è soggetto il ceppo virale: all'inizio di ogni stagione vengono isolati tre ceppi sulla base degli studi condotti dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) sull'emisfero che sta affrontando l'inverno prima di noi; la tipologia del virus, ragionevolmente, tenderà a ripetersi anche nella nostra epidemia e il vaccino si basa su questo".

Il dottor Giovanni Cassola è Direttore del Reparto di Malattie Infettive dell'Ospedale Galliera di Genova.

Decine di migliaia di liguri costretti a letto per molti giorni: si è sfogata così, con il picco che si è concentrato nella prima metà di febbraio, l'influenza stagionale

I dati statistici sull'influenza non possono essere particolarmente precisi, poiché la maggioranza dei soggetti colpiti non viene curata dal Sistema Sanitario Nazionale ma direttamente al proprio domicilio, nonostante questo è apparso chiaro agli esperti che l'inverno passato è stato particolarmente impegnativo: "Decessi e complicazioni gravi sono in linea con quelli delle passate stagioni – ricorda il dott. Cassola – ma il numero medio delle giornate passate a letto, almeno dal nostro punto di osservazione, è stato superiore alle annate precedenti".

Per fortuna il peggio è ormai passato: la settimana di picco coincide con i giorni più freddi dell'anno, tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio, e con la primavera i contagi sono in costante diminuzione: "Ci saranno ancora fenomeni virali – dice Cassola – ma i numeri tenderanno a scendere di settimana in settimana". Anche il vaccino è ormai pressoché inutile, visto che i tempi sono ormai scaduti. Sempre attuali, però, i consigli utili per chi è malato: "A qualunque età, quando si è vittime dell'influenza è bene non strafare – spiega il dottor Giovanni Cassola – il riposo è la regola d'oro anche perché uscire di casa e contagiare altre persone al lavoro o sui mezzi pubblici non è utile a nessuno. Anche l'alimentazione gioca un ruolo importante: deve essere leggera e ricca di liquidi, per una corretta idratazione, e ben integrata di vitamine".

No assoluto, invece, all'antibiotico fai da te: "Gli antibiotici – conclude Cassola – vanno assunti sotto stretta prescrizione medica. Non vanno considerati alla stregua dei farmaci da banco, non è corretto abusarne o utilizzarli con leggerezza. Nell'influenza la cosa più importante è la pazienza: bisogna sapere aspettare il momento giusto prima di riprendere le proprie normali attività".

Il settebello "vince" anche fuori dalla vasca

MAURIZIO MICHIELI

La Pro Recco pallanuoto sigilla un accordo di solidarietà con l'Ospedale Gaslini di Genova.

La Pro Recco pallanuoto "vince" anche fuori dalla vasca. La Final Four di Coppa Italia, che la società biancoceleste si è aggiudicata per la decima volta, è stato infatti il primo appuntamento di un accordo di solidarietà della Pro Recco con l'Ospedale Gaslini di Genova, anticipato in Regione dal presidente Angiolino Barreca e dal direttore dell'Istituto Paolo Petralia.

Una vera e propria collaborazione del club recchelino – già ambasciatore dell'Unicef e dell'Associazione Italiana per la lotta al Neuroblastoma – con l'istituto pediatrico della città e centro di riferimento per tutta l'Italia.

Inoltre, il mondo dell'impresa e della finanza continua a rafforzare la propria presenza all'interno del prestigioso Pro Recco Waterpolo's Friends. Gaetano Micciché, Maurizio Setti, Oscar Farinetti, Luca Baffigo Filangeri e Carlo Carlin Petrini sono entrati a far parte del sodalizio. Accanto a Gabriele Volpi – Gold Card Number One – nella sezione dedicata alla Finanza e all'Impresa (in cui si annoverano imprenditori del calibro di Pierfrancesco Vago, Amministratore Delegato di MSC e del Presidente e Amministratore Delegato della TIP Giovanni Tamburi) ecco entrare importanti figure dell'Economia italiana e internazionale.

Gaetano Micciché è banchiere e dirigente d'azienda, Direttore Generale di Intesa Sanpaolo e Amministratore Delegato di Banca IMI. Nel 2013 è stato nominato Cavaliere del Lavoro dal Presidente della Repubblica.

Maurizio Setti è presidente di Antress Industry, società che realizza i marchi Manila Grace ed E-gò, ed è stato socio e vicepresidente del Bologna Calcio, fino a quando non rileva l'Hellas Verona dall'allora proprietario Giovanni Martinelli, nel 2012, conquistando subito la promozione in Serie A.

Oscar Farinetti è un imprenditore e dirigente d'azienda italiano, fondatore della catena Eataly ed ex proprietario della catena di grande distribuzione UniEuro.

Luca Baffigo Filangieri è socio storico di Eataly.

Carlo Carlin Petrini è un gastronomo e scrittore italiano, fondatore dell'associazione Slow Food.

Il presidente della Lazio Claudio Lotito, finito nella bufera per le dichiarazioni su Iodice, è stato deferito dal Tribunale Federale Nazionale.

Ma bisogna emarginare le piccole squadre?

MAURIZIO MICHIELI

La vicenda Lotito – ovvero la registrazione abusiva della scottante conversazione con Pino Iodice, direttore generale dell'Ischia – ha avuto il grande "merito" di scoperchiare la pentola delle strategie perseguite dal calcio italiano per uscire dalla crisi. Già, perché non si può nascondere che il discusso e discutibile presidente della Lazio goda dell'appoggio incondizionato di quasi tutti gli altri colleghi della serie A, di cui interpreta sentimenti e istanze. Lotito, insomma, non è che la punta dell'iceberg di un certo modo di intendere il futuro dell'industria pallonara in Italia. E di questo ambiente, di questo clima fanno parte a pieno titolo anche i proprietari di Genoa e Sampdoria, Enrico Preziosi e Massimo Ferrero, rientrati tra i grandi elettori di Carlo Tavecchio al vertice della Figc, di cui Lotito è consigliere (con tanto di felpa della nazionale).

La vicenda Lotito ha scoperchiato la pentola delle strategie del calcio italiano per uscire dalla crisi

L'errore di fondo, a mio parere, al di là delle considerazioni etiche di cui ci occuperemo più avanti, risiede nel fatto di continuare a considerare i ricavi derivanti dalla vendita dei diritti televisivi come unica fonte di guadagno delle società italiane. Altrove, dove il calcio funziona, non è più così da anni. In Inghilterra, Germania e Spagna – tanto per citare i tre campionati migliori d'Europa – la tv corroborano le casse dei club in una percentuale oscillante dal 50 al 60% del totale delle entrate. Il resto lo fanno gli stadi di proprietà, il merchandising, gli sponsor. In questo modo è possibile distribuire più equamente le risorse, in modo che tra la prima e l'ultima della classifica non ci sia un gap economico spaventoso, come avviene da noi. Ne consegue che la competizione è molto più viva, avvincente, spettacolare e questo determina l'arrivo degli investitori e ulteriori ricavi. Un circolo virtuoso, insomma, che prescinde strettamente dai cosiddetti bacini di utenza tradizionali. Una "piccola" in realtà non è tale poiché risulta attrezzata: di impianto, di soldi, di organizzazione e, in proporzione, anche di pubblico.

L'esatto contrario di quanto succede in Italia, dove i club metropolitani, in assenza di altre entrate significative, divorano quasi per intero la torta dei diritti tv, lasciando agli altre le briciole e quindi impoverendo il livello generale del prodotto, incapace di attrarre risorse diverse. Il discorso di Lotito, oltre a mortificare il significato dello sport, laddove i risultati andrebbero decisi dalla competizione e non a tavolino, appare allucinante proprio perché miope e finalizzato esclusivamente al mantenimento di uno status quo che però non funziona, al punto che il campionato italiano, un tempo il più bello del mondo, adesso è il quarto o il quinto d'Europa. In altri Paesi hanno fatto tabula rasa, ricominciando da zero su nuove basi e ora ne raccolgono i frutti. Perché da noi bisogna proseguire lungo un solco che si sta rivelando un abisso?

Genova capitale del tennis

CARLO BROZZO

La città protagonista nel panorama nazionale per quantità e qualità degli eventi

Ci guardiamo tutti un po' stupiti, noi operatori del settore: ritrovarsi a Genova, nel giro di pochi mesi, per una serie di eventi tennistici di livello, chi lo avrebbe mai detto! Giusto il tempo di alzarsi dai seggiolini del 105 Stadium alla fine della "Grande Sfida 3", dove abbiamo visto confrontarsi giocatori del passato del calibro di John McEnroe e Ivan Lendl, che subito siamo dovuti ritornare per le finali maschili e femminili della serie A1 nazionale. Dopo poco è toccato al primo turno di FedCup infiammare i tifosi. Se poi sommiamo l'AON Challenger Memorial Giorgio Messina, siamo a quattro manifestazioni tennistiche di livello nazionale e internazionale a Genova in soli sei mesi. Quel challanger, l'AON, partito in sordina e cresciuto poi al punto da aggiudicarsi – notizia di questi giorni - il premio ATP quale miglior Challenger del mondo 2014.

Ripensiamo poi al 2009, quando a Genova si è disputato l'incontro di Coppa Davis Italia – Svizzera, valevole per i play off, quando sui campi di Valletta è sceso anche lui, the King, Roger Federer, allora numero uno indiscusso della classifica ATP. E così oggi Genova, dove è appena finita la sfida Italia Francia nel primo turno della FedCup, diventa la città in Italia ospitante il maggior numero di eventi tennistici. Non stupisce quindi la contentezza dell'assessore regionale allo sport Matteo Rossi, sempre presente alle manifestazioni, che conferma e rilancia: "se l'Italia avrà le olimpiadi la Liguria si candida per ospitare la pallanuoto" altro sport nel quale la nostra regione eccelle da sempre.

Concentriamoci adesso sull'ultima sfida in ordine di tempo. Per il primo turno di FedCup il 105 stadium ha fatto le cose in grande. Campo in terra rossa, gradinate ampliate e tifo da stadio. Gli spalti gremiti, tanti i tifosi italiani e tanti quelli francesi, facilitati dalla vicinanza e agguerriti nella claque folcloristica.

Ci siamo sentiti tutti partecipi di un evento importante, su questi campi il gotha del tennis femminile italiano e francese, contemporaneamente negli altri stadi in giro per il mondo le altre squadre, con il rientro in Fedcup di giocatrici del calibro di Maria Sharapova e Serena Wiliams.

E' stato tutto nelle mani di Sara Errani e Camilla Giorgi, che, in virtù dell'esito dei primi due singolari, hanno influenzato le scelte di Corrado Barazzuti degli schieramenti successivi. Dall'altra parte Caroline Garcia, Alice Cornet e Kristina Mladenovic, capitanate da un'affascinante Amelie Mauresmo, che, dopo gli ottimi risultati nella sua carriera come giocatrice, è oggi anche allenatrice di Andy Murray. Sara Errani ci fa soffrire nel primo incontro, equilibrato e dall'esito incerto fino alla fine: un incontro non brillante, in cui colpi poco aggressivi sono resi ancora più stentati da un campo non sempre perfetto. Si creano spesso buchi nel terreno, le righe non tengono, i tecnici devono intervenire ripetutamente rallentando il ritmo di gioco già sufficientemente noioso. Dopo il primo e stentato successo, una brillantissima Camilla Giorgi rianima il pubblico, lo risveglia con un gioco aggressivo, veloce, combattivo. Una vittoria meritata, quella sua Alice Cornet, laddove la tennista francese ha comunque cercato di tenere testa all'avversaria, giocando un tennis tutt'altro che banale.

L'atmosfera nella squadra italiana, alla fine della prima giornata, è scoppiettante: il giorno successivo dovrebbe essere in discesa, si riconfermano quali singolariste la Errani e la Giorgi, e si aspetta a dichiarare il doppio per consentire di giocare anche a chi non era prevista in prima battuta partecipando così alla vittoria.

Ed eccoci sul campo il secondo giorno: inaspettatamente, la Errani, numero 16 nel ranking WTA, cede alla Mladenovic, numero 66. Un incidente di percorso, che sembra essere superato dalla vittoria del primo set della Giorgi sulla Garcia: tutti attenti alla sua prestazione e ai salti bizzarri del padre, contrario alla presenza della figlia in Fedcup ma comunque partecipe ai suoi colpi vincenti. Poi, quando ormai sembrava fatta, scatta qualcosa, Camila perde il secondo set, malamente, e anche il terzo è un'autentica debacle. Lo schieramento di doppio, poi, quello che occupa la prima posizione nella classifica WTA, perde con un sonoro 6-1 6-2, decretando l'amara sconfitta della squadra italiana. Sara Errani e Roberta Vinci non riescono prorpio a prendere le misure delle francesi. Il pubblico esce di scena, quello francese entusiasta, quello italiano incredulo del risultato, che sembrava scontato a proprio favore.

E, come spesso succede in questi frangenti, ci chiediamo cosa non funzioni nel sistema tennistico italiano, dove le vittorie, contestualizzate in un orizzonte temporale ampio, sembrano quasi casuali: sembra quasi che non riusciamo a capitalizzare i risultati, che ci manchi quel quid che caratterizza i sistemi vincenti.

Forse il modello di Agassi o della Sharapova, o addirittura quello della Li Na, che hanno lavorato costantemente, lontani dalle famiglie e dagli affetti, con imposizioni costanti da parte degli allenatori e nessuna autonomia decisionale, sarà discutibile da un punto di vista educativo, ma sicuramente vincente dal punto di vista dei risultati.

In senso orario: Camila Giorgi, Kristina Mladenovic, Caroline Garcia e Sara Errani. Le protagoniste della FedCup.

SERIOUS COMMITMENT TO CUSTOMER SATISFACTION

Spinelli Group provides inland logistics solutions for Shipping Container Lines and Container Lessors through a powerful family of companies.

Each company operates independently, focused on its market segment, but also competes collectively under the **Spinelli Group** brand.

Spinelli Group offers the full inland shipping supply chain ranging from **port terminal facilities, multimodal transport solutions, inland rail connected container depots, warehouses, forwarding and custom agent activities.**

In today's Network Economy, **Spinelli Group** is uniquely positioned to leverage the power of networks to help connect the Customers to the high-tech, high-speed global marketplace.

GO
Gruppo Spinelli
LOGISTICS PROVIDER
www.gruppospinelli.com

FIRMA BP 16705

Spettacoli & cultura

42 **Chef per passione**
di Paolo Zerbini

38 **Premio Paganini**

46 **San Candido**
di Valentina De Riz

Yang In Mo è il vincitore della 54esima edizione del Premio Paganini che si è svolto a Genova dal 28 febbraio all'8 marzo 2015. Nelle foto alcuni concorrenti.

A un coreano il Premio Paganini "nuova formula"

Il premio Paganini ha laureato violinisti straordinari quali Salvatore Accardo, Gidon Kremer e Leonidas Kavakos

Al termine delle sei esecuzioni di livello qualitativo molto elevato e performance emozionanti, ricche di passione per concorrenti il cui grado di preparazione ha confermato l'assoluto prestigio del "Premio Paganini", unico nel panorama internazionale, la Giuria, presieduta da Fabio Luisi, ha ritenuto di assegnare il Premio a Yang In Mo. Secondo gradino del podio a Mohri Fumika e terzo a Menzel Albrecht. Al 4° posto si è classificato Pasko Diana, al 5° posto Suh Elly e al 6° posto Medjaniks Dainis.

Yang In Mo, Corea del Sud, si è aggiudicato, oltre al Premio Paganini, anche i mille euro del Premio Associazione Amici del Carlo Felice e del Conservatorio Paganini offerto dall'Associazione al concorrente semifinalista per la migliore esecuzione del brano contemporaneo appositamente scritto per il Premio dal compositore italiano Ivan Fedele e il premio di 3 mila euro come concorrente più giovane ammesso in finale, offerto in memoria del dottore Enrico Costa dalla famiglia Costa. Inoltre, è stato il vincitore del premio alla memoria del maestro Ruminelli offerto dalla famiglia Ruminelli per aver ottenuto nella finale il maggior riconoscimento da parte del pubblico.

L'Orchestra della Fondazione Teatro Carlo Felice è stata diretta da Yi-Chen Lin. Durante le finali di sabato 7 e domenica 8 marzo, si sono registrate oltre 2500 presenze di pubblico, collegate via streaming 53 nazioni, 5 continenti con oltre 8200 contatti.

Percorso dei finalisti

Provenivano da Lettonia, Germania, Giappone, Russia, Stati Uniti e Corea del Sud, tre donne e tre uomini, i sei violinisti che hanno partecipato alla fase finale del 54° Concorso Internazionale di Violino Premio Paganini sabato 7 e domenica 8 marzo al Teatro Carlo Felice.

I loro nomi sono scaturiti dalle semifinali che si sono disputate il 3 e il 4 marzo, sempre al Teatro Carlo Felice, davanti ad una platea molto attenta di esperti ed appassionati.

I super finalisti sono stati Medjaniks Dainis, Menzel Albrecht, Mohri Fumika, Pasko Diana, Suh Elly, Yang In Mo.

La formula quest'anno prevedeva anche alcuni "Premi speciali".

Il Premio è annoverato fra le più importanti competizioni violinistiche mondiali. Omaggio della Città di Genova al sommo violinista

Tan Yabing, Cina, ha vinto il Premio di 3 mila euro alla memoria di Renato e Mariangiola De Barbieri offerto dall'Associazione culturale e benefica Renato e Mariangiola De Barbieri come semifinalista per la miglior interpretazione dei Capricci di Paganini.

Gli altri premi speciali (ricordiamo il Premio Associazione Amici del Carlo Felice e del Conservatorio Paganini, il premio in memoria del dottore Enrico Costa e il premio alla memoria del maestro Ruminelli) sono stati vinti da Yang In Mo.

La Giuria ha faticato a scegliere i migliori, grazie al livello qualitativo molto elevanto delle esecuzioni e al grado di preparazione dei finalisti. Merito di questo successo è dato anche della nuova formula, ancora più "internazionale": i violinisti sono scaturiti, infatti, da quattro appuntamenti eliminatori che si sono svolti lo scorso anno a Genova, New York, Vienna e Tokyo.

"Il Premio Paganini rappresenta un'eccellenza culturale di Genova e l'Amministrazione civica lo sta rilanciando con una formula rinnovata – ha detto l'assessore alla cultura e al turismo del Comune di Genova, Carla Sibilla – Il prestigio internazionale di questo Concorso è testimoniato dall'emozione e dall'impegno dei giovani violinisti che vi partecipano. Per essi si tratta di un investimento importante in vista del proprio futuro artistico. E poi lasciatemi sottolineare ancora una volta la bravura di questi ragazzi: le loro esibizioni sono davvero emozionanti".

La Giuria, presieduta dal Maestro Fabio Luisi, era composta da sette membri di chiara fama internazionale, scelti tra esponenti di Istituzioni musicali, critici musicali, musicisti, di diverse nazionalità, professionisti riconosciuti per la loro esperienza, competenza, integrità e imparzialità. Oltre al direttore d'orchestra Fabio Luisi, ne fanno parte Heiner Madl (vicepresidente), manager dell'Orchestra Philarmonica di Zurigo, violinista e violista; Enrico Girardi, redattore e critico musicale del Corriere della sera; Steve Roger, direttore dell'Agenzia artistica "Caecilia" di Ginevra; Bartlomiej Niziol, violinista, spalla dell'Orchestra Philharmonia Zürich; Pavel Berman, violinista e concertista; Giuseppe Acquaviva, direttore artistico del Teatro Carlo Felice di Genova.

Arte regina della primavera europea

JESSICA NICOLINI

Sette appuntamenti da non perdere. Ecco le nostre proposte per un week-end in Europa

2 Londra
3 Rouen
1 Parigi
4 Basilea
5 Venezia
Malaga 6

25 MARZO – 25 LUGLIO

1 VELAZQUEZ AL GRAND PALAIS DI PARIGI

Marzo, dal 25, e fino al 13 luglio; Grand Palais di Parigi; Diego Velázquez (1599-1660). Paesaggi, ritratti e dipinti selezionati e raccolti da Guillaume Kientz, curatore del dipartimento di pittura del museo Louvre, con il quale si è realizzata una cooproduzione, oltre al Kunsthistorisches Museum di Vienna. Allestita in quattro sezioni, ciascuna conterà diversi prestiti importanti di opere come "Venere allo specchio" (dalla National Gallery di Londra) o il "Ritratto di Papa Innocenzo X" (dalla Galleria Doria Pamphilj di Roma).
www.grandpalais.fr

FINO AL 10 MAGGIO

2 DUMAS ALLA TATE MODERN DI LONDRA

Grande mostra della pittrice Marlene Dumas alla Tate Modern di Londra. "The Image as Burden", inizierà il 5 febbraio fino al 10 maggio; una serie di tele che sottolineano il valore della pittura nell'intera carriera dell'artista. Dumas è nata nel 1953 in Sud Africa e si è trasferita, durante gli anni Settanta, nei Paesi Bassi, ha creduto nel dipinto. Sia affrontando il tema della morte o l'amore, sia quando si è interessata a fatti di attualità; ritratti di persone note (da Osama Bin Laden a Amy Winehouse).
www.tate.org.uk

NUOVA APERTURA

3 AL MUSEO PER GIOVANNA D'ARCO

Dopo 3 anni di lavori dal valore di 10 milioni di euro si è aperto in Francia a Rouen, la città di Giovanna D'Arco, l'Historial Jeanne d'Arc, mille metri quadri di spazi espositivi dedicati all'eroina nel palazzo medioevale dell'Archeveche.
www.historial-jeannedarc.fr

FINO AL 25 GIUGNO

4 GAUGUIN A BASILEA

Dall'8 febbraio al 25 giugno: Fondazione Beyeler di Basilea, grande retrospettiva di Paul Gauguin (1848-1903), cinquanta capolavori provenienti dai principali musei internazionali e da collezioni private. Paesaggi, ritratti di donne, una ricca, e poco nota, selezione di sculture.
www.fondationbeyeler.ch

9 MAGGIO – 22 NOVEMBRE

5 VENEZIA, "ALL THE WORLD'S FUTURES" LA BIENNALE

Sono 136 gli invitati provenienti da 53 Paesi, tra cui cinque italiani – Rosa Barba, Monica Bonvicini, Pino Pascali e Fabio Mauri, e la rivista "the Tomorrow" –, da Okwui Enwezor per dare vita a "All the World's Futures", titolo della 56esima Esposizione internazionale d'Arte della Biennale di Venezia, presieduta da Paolo Baratta. La rassegna, con anche 89 partecipazioni nazionali, sarà aperta dal 9 maggio al 22 novembre.
www.labiennale.org

DAL 28 MARZO

6 EL CUBO, IL POMPIDOU DI MALAGA

Anche Malaga ha il suo Centre Pompidou (temporaneo) dal prossimo 28 marzo. Con l'inaugurazione de El Cubo – struttura design che già svetta verso il mare – si possono ammirare quasi 80 opere provenienti dal gemello parigino, a rotazione ogni 5 anni spaziando fra tele ed opere firmate da Picasso, Miró, Modigliani, Dalí, Frida Khalo, Matisse, Paul Klee o Kandinsky. Il tutto a due passi del magnifico porto della città.
www.centrepompidou.es

PAOLO ODONE si è esibito nella preparazione di un risotto, con fondo bruno, di grande classe. Ma la sua capacità in cucina e la sua competenza, sono ben note. Odone, Presidente della Camera di Commercio di Genova e dell'Associazione Commercianti Ascom, è uno studioso dell'alimentazione, e ha una profonda conoscenza del panorama della gastronomia di eccellenza genovese e ligure.Una delle sue passioni è la storia dell'arte, che gli consente una visione di lunga data, anche della nostra cucina. Vive nella zona degli Orti Sauli, a Brignole.

GIORGIO OIKONOMOY è un pittore e scultore greco-genovese. È una definizione un pò bizzarra, questa, come bizzarro è stato il suo piatto, di taglio completamente greco. Oikonomoy è arrivato a Genova ragazzo e qui, ha studiato all'Università, conseguendo una laurea in architettura. Di qui è partito per i suoi quadri, le ceramiche, le sculture. Ha uno studio straordinario ad Albenga, in un palazzo medioevale, e uno in via Cairoli,

La passione per la cucina non conosce schieramento politico, squadra del cuore e professione

Quando i nostri vip improvvisano ai fornelli

PAOLO ZERBINI

luoghi insomma che, da soli, rappresentano pezzi di storia delle due città bellissimi, inconfondibili sono i suoi dipinti dei tetti d'ardesia di Genova, osservati da spianata Castelletto. Vive nella zona dei teatri, sopra Corvetto.

BEPPE PERICU, grande sindaco di Genova per dieci anni, dal 1997 al 2007, una grande competenza come avvocato, professione che esercita ancora, ha una grande passione per l'arte tanto che si è assunto l'onere di presiedere l'Accademia Ligustica di Belle Arti di De Ferrari. Ma una modesta competenza in cucina. Ci ha preparato due uova all'olio, cotte e salate, però, al punto giusto. È stata una occasione per riparlare di Genova, di quello che ha lasciato come sindaco, di quello che spera per il futuro della città. È stato il sindaco del G8, della trasformazione della Fiumara, di tante altre cose ancora. E allora le due uova al piatto sono apparse buonissime. Vive nel quartiere di Albaro.

Un'occasione per parlare di Genova e mettersi in gioco ai fornelli: Telenord entra nella cucina di alcuni vip genovesi.

CLAUDIO ONOFRI, forte bandiera rossoblu, si commuove quasi quando sfoggia nel suo salotto al sole, la serie di maglie da calcio che rappresentano la sua vita. Qui si è fatto fotografare con la maglia del Barcellona, squadra immensa per talenti e capacità. Sarebbe stato troppo banale infilarsi una maglia rossoblu. Lui l'ha tatuata sulla pelle. Mi ha preparato un piatto di spaghetti con condimento di pesce; non male, ma si è quasi dimenticato il sale nell'acqua, per colpa dell'emozione. Claudio è fatto cosi, vive intensamente ogni impegno, persino una prova in cucina con il cronista, suo "vecchio" amico. Dove vive? A Bogliasco, sull'Aurelia, con le finestre e i balconi e una terrazza che si tuffano nel blu del mare. Lui gira l'Italia per Sky e collabora con noi. Ma ha bisogno di Bogliasco, per trovare, ogni giorno lo sprint.

DON VALENTINO PORCILE è un parroco da battaglia. Guida la chiesa di Sturla, ma arriva da Cornigliano dove era stato un sacerdote amatissimo. Per lui davvero "non c'è fango che tenga". Lo trovi in prima linea a bacchettare il presidente del Consiglio Renzi che a Genova, dopo l'alluvione, non si è fatto vedere, e mille altre prese di posizione del genere, sempre a favore dei più deboli. La sua cucina in canonica è semplice e povera, con la brocca d'acqua di plastica, niente vino, e nel piatto un riso cotto al volo, con dentro una patata e una cipolla. Al piano di sopra vive sua mamma. Ma Don Valentino, mangia dove può a quando può. Tutto è più importante di quel che serve per lui. Grande prete. Devo aggiungere che è sampdoriano sino al midollo, altrimenti si arrabbia.

ENRICO VESCO è Assessore regionale ai Trasporti. È di Arcola, cittadina agricola della provincia della Spezia, con una mamma capace di fare miracoli, in cucina, per quantità e soprattutto per qualità. Il figlio ha preso tutto dalla madre. Arriva dalla Sinistra profonda (Comunisti italiani) che lo vede impegnato in cucina alla feste del Partito, alle cene augurali per l'intera giunta regionale, quando arriva il Natale, e anche alla sfida di "Chef per passione", che Telenord gli ha lanciato. Ha preparato dei muscoli ripieni, spezzini, naturalmente, da sfidare i grandi chef. Bravissimo e senza nemmeno legarli. Quando è a Genova, vive con la sua compagna e la sua bella bimba (e ne arriverà presto un'altra) nel Centro Storico zona Porta Soprana.

CONTINUA A PAG. 44 ▶

ROBY CARLETTA, ex assicuratore per vivere, comico per vocazione, si concede nel suo salotto pieno di quadri. Niente di valore, per carità, tutto per affetto. Come il quadro che è alle sua spalle e che raffigura la moglie, che lui tiene sul palmo della mano, con dietro la Scala di Milano. Già perché la moglie era una ballerina della Scala, professione difficilissima, che i genitori, severissimi, avevano ostacolato. In cucina Roby è stato molto bravo, una pasta con bottarga sarda e acciughe fresche, un mix che deriva dalla sua genovesità, condita con gli influssi sardi, la terra di sua moglie. Piatto ottimo, condito per di più dalle sua solite battute e dall'imitazione irresistibile del grande Govi, che per molto tempo Roby Carletta ha raccontato ai genovesi. Vive a Marassi alta.

GERMANO GADINA, ritrattto qui con il grembiule del Campionato Mondiale del Pesto, è il presidente regionale dei Coltivatori Diretti, non uomo di apparato, ma persona impegnata direttamente nell'attività di floricoltore. Ha una bella famiglia, e una casa dove la cucina si apre su una grande sala, dove figlie e moglie vivono il quotidiano. Così l'esibizione di Gadina è stata fatta in diretta, con l'appoggio di uno dei suoi ragazzi, e gli altri a guardare. Cosa volete che abbia cucinato? Un piatto a base di verdure e poi si è cimentato nella preparazione del pesto al mortaio, come tradizione comanda. Meglio il pesto del piatto, ma entrambi freschi e vivaci come si chiede ad uno che di terra e di prodotti ne mastica, freschi, tutti i giorni. Gadina vive ad Arenzano.

MARINO CARMELO, il fotografo che ha scattato le immagini, è un collaboratore di Telenord. Ha realizzato appunto con Paolo Zerbini e Luca Faravelli, la serie di trasmissioni "Chef per passione" e con Beppe Nuti e ancora Paolo Zerbini e Simona Rosso la trasmissione "Terre di Liguria" curando le riprese e il montaggio delle località del Levante e dello spezzino. Ha, al suo attivo, molti documentari, di taglio turistico e naturalistico. Una delle sue opere migliori è certamente L'Alta Via dei Monti Liguri, documentario che percorre i 440 chilometri dell'Alta Via, realizzato per conto della Regione Liguria.

GIMMI GIACOMINI è un avvocato di grido, come si dice, del Foro di Genova. Uno studio molto avviato, una specializzazione importante in Diritto Marittimo e una in Diritto Comunitario, specializzazione, soprattutto quest'ultima, che ha proiettato Giacomini in posizione elevata, nella scala dei valori degli studi genovesi di avvocatura. In cucina non è particolarmente bravo, ma è certamente spiritoso. Mi ha fatto trovare, accanto, figlio, praticante nel suo studio che aveva proprio una vocazione (poi abbandonata) per la cucina. Così il piatto (anzi i due piatti) sono stati realizzati a quattro mani. Entrambi puntati sul pesce. Promossi. Promosso l'avvocato Gimmi, che nell'intervista ha avuto la capacità di rispondere con franchezza a domande anche impegnative. Vive nel quartiere di Albaro antica.

Molti possono vendere gas ed elettricità. Solo Iren Mercato ti è veramente vicino. Ti conosce da sempre. Ha solide radici. Ha sportelli sul territorio dove persone in carne ed ossa ti danno risposte. Ha call center dedicati nella tua città. E, nello stesso tempo, è oggi una società con dimensioni e struttura tali da affrontare con serenità le sfide del futuro. Se sei con Iren Mercato sei al sicuro. E hai molto di più che solo gas ed elettricità.

Per informazioni: **www.irenmercato.it**

iren mercato

L'energia che muove le cose.

Il paradiso di San Candido

VALENTINA DE RIZ

Val Pusteria, una meta imperdibile, tra ottima cucina e paesaggio da cartolina

Per i tedeschi è Innichen. Gli italiani conoscono questa località della Val Pusteria con il nome di San Candido. A venti minuti di macchina da Cortina d'Ampezzo, è sinonimo di ottima cucina e Dolomiti da incorniciare. Paradiso per gli amanti della natura e della montagna. La giornata ideale non può che cominciare concedendosi un krapfen al caffè Mitterhofer dove si possono trovare sia la classica torta di grano saraceno, sia la Linzer Torter, deliziose specialità tirolesi. Per chi soggiorna in appartamento, invece, vale la pena recarsi da Wachtler a prendere l'ottimo pane fresco della regione da farcire con burro e marmellate del territorio. Per trascorrere la giornata sugli sci le alternative non mancano: il centro sciistico Baranci è un comprensorio a misura di famiglie mentre a Versciaco, a pochi minuti di auto da San Candido, si trova la partenza per il Monte Elmo che offre piste per i più esperti. Lo scorso dicembre è stato aperto il collegamento tra Monte Elmo e Croda Rossa dove si snodano chilometri di piste per tutti i gusti. Terminate le fatiche sugli sci, arriva l'ora dell'aperitivo, appuntamento immancabile per gli abitanti della zona e per i tanti turisti che affollano questo delizioso paese sia in estate, sia in inverno: quello tipico si sorseggia nella Weinstube dove, oltre al vino locale, c'è una vasta offerta di bollicine di qualità, long drinks e aperitivi da accompagnare al tipico Bauerntoast, toast del cacciatore, con pane nero, speck, formaggio e senape. Per un aperitivo più sofisticato e italiano da non perdere quello offerto dall'Hotel Posta, ambiente nuovo e ispirazione "metropolitana" per un aperitivo di qualità. Per cena non resta che scegliere tra una pizza veloce al Theater Cafè, dove comunque si può optare anche per pietanze locali e una cena di livello all'hotel boutique Orso Grigio. Il dopocena è un drink alla Weinstube o all'Hausbar, il bar dello sport dell'Hotel Tyrol. Niente vita mondana, lasciate a casa i ritmi frenetici e alle spalle la settimana lavorativa. San Candido è medicina, per il corpo e per la mente.

DOVE MANGIARE
***Hotel Schopfenhof*, *Dobbiaco*:** rigorosa selezione dei prodotti e piatti creativi.
***Ristorante Stauderhof*, *San Candido*:** offre i canederli più buoni della Pusteria.
***Ristorante Patzenfeld*, *Sesto*:** chi è stato ospite di questo ristorante lo ha definito una perla: solo prodotti stagionali di Sesto e dintorni, cucina sana e gustosa.

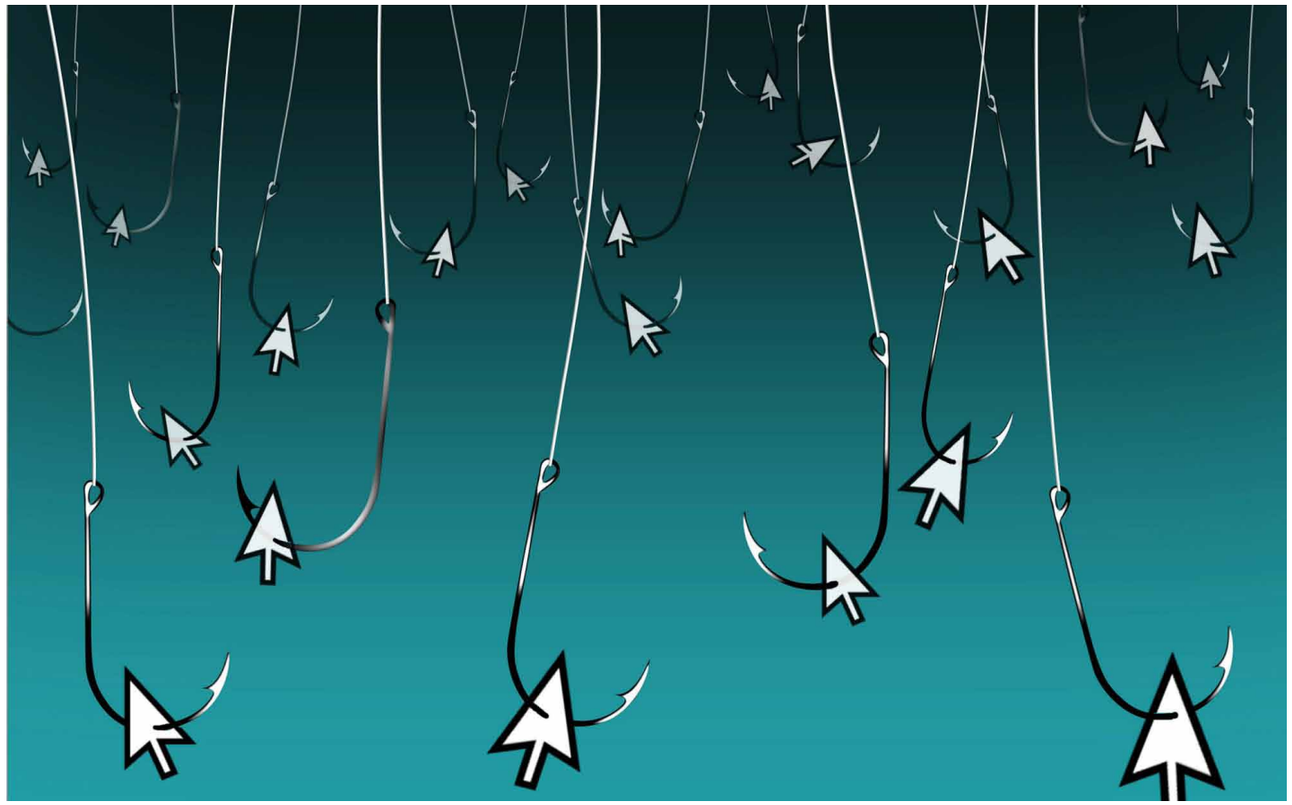
DOVE DORMIRE
***Sport Hotel Tirol*, hotel storico, tra i più conosciuti e apprezzati di San Candido.**
***Hotel Boutique Orso Grigio*, in pieno centro, ottima cucina e ambiente raffinato.**
***Villa Waldheim*, ideale per famiglie, direttamente sulle piste da sci.**
***Hotel Cavallino Bianco*: sempre in centro, è membro dei locali storici d'Italia, hotel di montagna curato e sofisticato.**

UNA NOTTE SUGLI SCI
L e piste di San Candido sono aperte ogni venerdì sera, la tipica cena in rifugio è tappa d'obbligo: quello d'alta quota al rifugio Haunold offre self service e ristorante. Da non perdere la baita Jora Hütte dove il giovane chef, autore del libro *Pasta on the Rocks* con introduzione dello stellato Michelin Norbert Niederkofler, delizia i clienti con esperienze sensoriali e cene a tema.

VAL PUSTERIA, UN TRENO PER MUOVERSI
San Candido, Monte Elmo e Plan de Corones sono collegati da un treno di montagna che permette di raggiungere in pochi minuti le migliori località sciistiche.

Due specialità culinarie offerte dall'hotel boutique Orso Grigio.

"Acchiappa polli": le notizie che fanno click



Il click si ottiene con poca fatica ma con tanta fantasia e sono in molti a cadere nella rete delle notizie gonfiate da frasi come: "Guardate, non ci credevo neppure io"

FABRIZIO CERIGNALE

Con frasi accattivanti sul social network Facebook si invitano i naviganti a cliccare sui link

Qualcuno le chiama notizie "acchiappa pollo" altri, più semplicemente, "genera-click", ma tutte hanno un denominatore comune, una frase che accompagna una fotografia su facebook con scritto: "il video che nessuno vi vuol far vedere", oppure "Non ci credevo neppure io", o ancora "Diffondete, guardate cosa abbiamo scoperto". L'obiettivo è quello di cercare di catturare l'attenzione dell'utente con titoli sensazionalistici, ma al tempo stesso senza specificare esattamente l'argomento di cui si parla al suo interno. L'invito, ovviamente, è quello di fiondarsi sulla pagina, dopo avere cliccato un "mi piace", per scoprire quello che, inevitabilmente già pensavamo. Una volta aperto il link, nel migliore dei casi, si trova la cosidetta "bufala" giornalistica, la notizia scontata o, ancora peggio, completamente fasulla, nei casi peggiori si rischia di finire su siti pieni di spyware e virus che mettono a rischio il computer.

Tecnicamente si chiama click-baiting, una pratica che conduce a collegamenti esterni spesso intrisi di banner pubblicitari, con finalità naturalmente rivolte al guadagno di chi pubblica il contenuto. Il sistema, in pratica, è molto semplice, basta confezionare un titolo clamoroso e, sopratutto, abbastanza lungo da rimanere troncato a metà nella lettura dei post di facebook, inviarlo ai propri amici perchè lo diffondano agli amici degli amici, con il risultato che il post aumenta in visibilità, e facebook lo mette più spesso in vista e da ogni click che porta a un sito web può corrispondere anche un piccolo introito per la reindirizzazione. Sembra un trucchetto da poco ma non pensate che questo sia un comportamento usato solamente dai "magliari" del web, professionisti della notizia virale che che sperano di racimolare qualche spicciolo con una bufala confezionata ad arte. Ci sono società di web marketing che, attraverso questo scherzetto hanno raggiunto fatturati a 6 zeri e, in questo tipo di notizie pescano, spesso, anche blasonati quotidiani on line che non disdegnano la tecnica virale per accumulare un pò di traffico in più. Il caso più clamoroso era stato quello del sito di un quotidiano nazionale che, il giorno dell'arresto del presunto assassino di Yara aveva pubblicato un post con la foto della ragazza e con scritto: "ECCOLO IL NOME SI TRATTA DI....." e come sottotitolo "Dopo quattro anni l'assassino di Yara Gambirasio ha un nome è....". La procedura, però, da qualche mese è diventata più complicata. Facebook ha, infatti, annunciato una nuova iniziativa per ripulire la News Feed scoraggiando il click-baiting con l'obiettivo di aiutare gli utenti a trovare post e collegamenti interessanti, rimuovendo invece quelli considerati spam o i contenuti non voluti. Una scelta non solo etica ma anche necessaria alla sopravvivenza del social network. Secondo la società, infatti, il click-baiting non è apprezzato dagli utenti: 4 su 5 preferiscono conoscere l'argomento di cui si parla già sulla News Feed, e decidere autonomamente se approfondirlo o meno e l'abuso comporta potenzialmente l'eliminazione dei contenuti degli amici o delle pagine che gli utenti desiderano realmente vedere e consultare. Per arginare il problema, quindi, la società di Zuckeberg ha messo in atto alcune misure, anche abbastanza drastiche. Uno dei metodi è stato quello di controllare il quantitativo di tempo che l'utente impiega per la lettura di un articolo fuori da Facebook. Nel caso in cui questo fosse troppo ridotto, l'algoritmo individuerà il contenuto come non conforme alle aspettative dell'utente. Facebook, poi, si è basato sul numero di click ottenuto da un determinato contenuto rapportato al numero di commenti, condivisioni e interazioni in generale. Se un gran numero di utenti accede alla pagina, ma sono in pochi a parlarne o a mettere Mi piace, l'algoritmo identifica il contenuto come un potenziale click-bait, penalizzandolo rispetto ad altri contenuti considerati invece interessanti. Infine il social network di Zuckerberg ha iniziato a dare priorità ai contenuti pubblicati in formato link, ovvero pubblicati nel formato che appare automaticamente una volta che si incolla un link nell'aggiornamento dello stato e che consente di avere un piccolo abstract nel quale dare un'idea più chiara sull'argomento trattato. La rivoluzione di Facebook è iniziata ad Agosto e per ora, a vedere i contenuti generati dalla rete, non sembra avere avuto un grande successo ma, perlomeno, il nuovo algoritmo è riuscito a dare una ripulita a quelle notizie bufala che giravano da mesi e questo è già un primo risultato. Ma in attesa che Facebook faccia, definitivamente, piazza pulita di questo sistema resta il consiglio classico.

Quando vedete un update su Facebook che recita "Attenzione, non potevamo crederci. Guarda che cosa abbiamo scoperto prima che lo cancellino www.sito.com FATE GIRARE" state pur sicuri che in quel caso non stanno facendo informazione, ma stanno monetizzando il traffico facendo affidamento sulla competenza media dell'utente di Facebook. Oppure stanno cercando di installare qualcosa di malevolo sul vostro computer quindi gurate alla larga.

IN BREVE/1

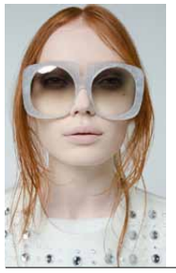
Magliette "smart" per monitorare ogni attività sportiva

T-shirt intelligenti, dedicate agli sportivi, per monitorare tutti i dati sensibili di un allenamento, dal battito cardiaco, alla respirazione, dalla qualità del respiro fino al numero delle calorie bruciate. A produrla, già da questa estate, sarà l'americana OMsignal che stà lavorando su una canottiera, e alcune t-shirt.

IN BREVE/2

Un gioiello tecnologico per evitare le scottature

Con l'avvicinarsi dell'estate diventa fondamentale, per chi ha la pelle sensibile, limitare l'esposizione al sole. Per risolvere il problema Netatmo ha messo a punto June, un sensore "mascherato" da gioiello, da abbinare a un braccialetto in oro, canna di fucile o platino. June misura l'esposizione al sole e, attraverso lo smartphone, ci dice quando è il caso di cercare l'ombra, in base al nostro fototipo.



MAXI E A SPECCHIO

Così li propone lo stilista bresciano Alberto Zimbelli nella sua collezione primavera estate 2015. Sono maxi e impreziositi di Swarowski, lenti a specchio e sfumate. Certamente non passano inosservati.

SEMPLICEMENTE ORO

Chi l'ha detto che si indossa sola la sera? La tendenza vuole oro, argento e bronzo anche per il giorno. Spazio anche ai tessuti lamé. Chi vuole osare può indossare un bustier in oro come quello proposto da Dolce&Gabbana.

UNA MUSA PER BULGARI

IL COLORE ACCENDE LA PRIMAVERA: FANTASIE FLOREALI E COLORI VIVACI. E TANTO ORO, PER IL GIORNO E LA SERA

Design raffinato per la nuova collezione di gioielli del prestigioso marchio italiano. Bracciali, anelli e collane in oro rosa 18 carati impreziositi da gemme pregiate. Chi non vorrebbe un gioiello così. La linea cuore è per inguaribili romantici.

ANCORA ESPADRILLAS

Dopo il successo della scorsa stagione, tornano nella collezione primavera estate 2015. Non mancano le varianti: ci sono le peep- toe di Stella Mc Cartney e quelle in pizzo di Valentino. Dolce e Gabbana le propone fiorate, fantasia must di stagione.

LOUIS VUITTON, CLASSICO E NUOVO

La storica maison si rinnova nel logo e nella fantasia. Nella nuova collezione, oltre al classico, spicca un modello trapuntato bicolore. Anche il logo cambia forma, i colori si accendono e colorano l'estate.

Aprile 2015 anno 6 – n°38

Agenda

COSA SUCCEDE IN LIGURIA

Mostre, fiere, spettacoli, gli appuntamenti più importanti dell'agenda di aprile

Jessica Nicolini

5 MARZO - 12 LUGLIO

ESPRESSIONISMO TEDESCO

Dal 5 marzo al 12 luglio 2015 Palazzo Ducale di Genova presenta in collaborazione con il Brücke Museum di Berlino una rassegna sulla nascita dell'Espressionismo Tedesco. Un percorso alla tra oltre 150 opere per conoscere le forme di questa rivoluzione artistica,da Kirchner a Nolde.

www.palazzoducale.genova.it

25 APRILE

SCI SULLA SPIAGGIA

Una sciata e poi...un tuffo in mare. È quanto si può fare sabato 25 aprile a Laigueglia, località balneare della Riviera di Ponente, dove nella Baia del Sole si svolgerà l'originale manifestazione ludico-sportiva "Sci di Fondo On The Beach 2015".

www.scidifondonthebeach.com

11 APRILE - 23 AGOSTO

AUGUST SANDER, RITRATTO DEL 900

Palazzo Ducale, a Genova, presenta, dal 11 aprile al 23 agosto, una retrospettiva di uno dei massimi fotografi tedeschi del ventesimo secolo: August Sander. In mostra oltre cento immagini selezionate, suddivise in diverse sezioni, offrono una panoramica sulla sua intera e variegata produzione.

www.palazzoducale.genova.it

1500°c LA TEMPERATURA DELL'ALTA TECNOLOGIA

Interamente realizzata in ceramica hi-tech, la cassa monoblocco del Tudor Black Shield viene forgiata ad una temperatura di 1500°C e garantisce un livello di resistenza e durabilità eccezionale, anche in condizioni estreme. Caratterizzata dall'inconfondibile manto nero opaco, l'estetica della Ducati Diavel Carbon si impone con la stessa potenza e originalità del Tudor Black Shield.

DUCATI

Timing Partner

TUDOR BLACK SHIELD

Movimento meccanico a carica automatica, impermeabile fino a 150 m, lunetta e cassa Ø 42 mm, entrambe in ceramica hi-tech.
Per saperne di più, visita tudorwatch.com.

TUDOR

WATCH YOUR STYLE

Montres & Bijoux - Genova

RIVENDITORE AUTORIZZATO
GENOVA – PIAZZA DE FERRARI, 3 R